

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLA DONNA IN ARABIA SAUDITA DALLE
ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Un approccio di analisi e confronto tra il femminismo arabo e il femminismo islamico

Relatrice: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureanda: SAADIA AJBAILI
Matricola N. 1235264

A.A. 2023/2024

And yet, from the time we were little, we, as women,
have been taught that we will never reach completion
until a man comes to complete us.
Like Cinderella we were taught that we are helpless
unless a prince comes to save us.
Like Sleeping Beauty, we were told that our life doesn't fully begin,
until Prince Charming kisses us.
But here's the thing: no prince can complete you.
And no knight can save you.

Yasmin Mogahed

INDICE

Introduzione.....	3
CAPITOLO I.....	7
Il femminismo arabo: un viaggio alla scoperta dell'Arabia Saudita delle donne.....	7
1.1. Femminismo arabo: origini socioculturali di un movimento ancora in marcia..	7
1.1.1. Nascita ed evoluzione.....	7
1.1.2. Il periodo della decolonizzazione.....	11
1.1.3. Loujain Al Hathloul e la lotta all'autodeterminazione femminile	16
1.2. La Saudi Vision 2030: per una riforma di genere.....	21
1.2.1. Efficientamento degli istituti educativi e formativi	26
1.2.2. Ampliamento dei diritti e delle tutele.....	28
1.2.3. Maggiore accesso al lavoro	30
1.2.4. Incremento della rappresentanza femminile nell'economia.....	32
1.2.5. Incentivazione e rafforzamento delle posizioni di vertice	34
CAPITOLO II.....	37
Il femminismo islamico: un cammino tortuoso tra successi e battute d'arresto.....	37
2.1. Femminismo islamico: radici storico-ideologiche tra imposizioni religiose e fratture sociali	37
2.2. Donna e corano tra percezione distorta e realtà	43
2.3. L'hijab: un conflitto culturale tra coercizione ed emancipazione.....	47
CAPITOLO III	51
Dalla teoria alla pratica: domande e risposte alle donne musulmane di oggi.....	51
3.1. Interviste di approfondimento.....	51
3.2. Interviste	52
3.2.1. Prima Intervista	52
3.2.2. Intervista.....	55
3.2.3. Terza intervista.....	56
3.2.4. Quarta intervista	57
3.2.5. Quinta intervista	59
3.3. Alcune considerazioni.....	60
Conclusioni.....	65
Bibliografia.....	67
Sitografia	69
Ringraziamenti	81

Introduzione

Al giorno d'oggi, il termine *femminismo* non può più essere ricondotto a quella definizione riduzionistica, e talvolta utilizzata nei manuali di storia per l'insegnamento delle scuole, che si limita a descriverlo come un "movimento di rivendicazione dei diritti economici, civili e politici delle donne, rappresentante delle teorie che criticano la condizione femminile tradizionale proponendo nuove relazioni tra i generi nella sfera privata e una collocazione paritaria in quella pubblica"¹. Azzardando un parallelismo storico, si può ritenere che il femminismo rappresenti il Big Bang da cui ha avuto origine una serie di fenomeni ad esso strettamente collegati e che, proprio come la suddetta teoria, la realtà sviluppatasi attorno sia destinata a decomporsi e a ricostituirsi, in un continuum di dilatazione e di ridefinizione della propria dimensione.

Il femminismo non è un concetto statico, ma si presenta come un corpo vivo sottoposto tanto all'espansione quanto alla decompressione a seconda degli agenti con cui è costretto a venire in contatto. Si tratta tuttavia anche di un termine divenuto di dominio pubblico e, grazie a un'attività di manipolazione mediatica, in grado di schematizzare il pensiero di chi si avvicina ad esso.

Generalmente, quando si legge o si pronuncia il termine *femminismo*, si è stati abituati a seguire dei costrutti mentali che conducono quasi sempre alla stessa destinazione: la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* redatta nel 1791 dalla scrittrice francese Olympe de Gouges seguendo l'esempio della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789, il movimento delle suffragette esploso nel Regno Unito soprattutto all'inizio del XX secolo per rivendicare il diritto al voto, il lavoro in fabbrica durante la Seconda guerra mondiale sponsorizzato dallo slogan statunitense *We Can Do It!* di J. Howard Miller e interpretato come forma dell'emancipazione lavorativa della donna, e il Movimento di liberazione della donna nato con le proteste del Sessantotto e diffusosi in molti stati europei². Questi momenti storici presi a titolo di esempio sono sicuramente riassuntivi di alcune delle tappe più importanti della storia del femminismo,

¹ Treccani, "Femminismo," ultimo accesso 8 marzo 2024, <https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo/>

² Gisela Bock, *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai giorni nostri* (Roma: Edizioni Laterza & Figli, 2017) (trad. it. di Benedetta Heinemann Campana di *Frauen in der europäischen Geschichte. Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, München: C.H. Beck Verlag, 2000).

ma se letto in chiave occidentale, e quindi applicando un criterio strettamente geografico. La storiografia, i sistemi politici dominanti e i mezzi di comunicazione di massa, hanno contribuito alla creazione di un immaginario femminista collettivo, per cui i principali protagonisti sono donne occidentali, ancor meglio se originarie degli Stati Uniti e dei Paesi del blocco occidentale (riprendendo la concezione storica della suddivisione degli stati del mondo in due grandi blocchi di appartenenza e raffigurante la realtà geopolitica della seconda metà del Novecento). Ma se esiste un Occidente, deve pur esserci anche la sua controparte, l'Oriente, che non si è di certo astenuta in termini di azioni a favore dell'emancipazione femminile.

Il femminismo trasposto in paesi generalmente esclusi dal racconto delle battaglie di genere risulta essere ancora sconosciuto a molti, e affievolisce la conoscenza culturale rafforzando un'ignoranza generalizzata sull'argomento. Non è poi così complesso comprendere le motivazioni per cui i movimenti per l'autodeterminazione femminile in Oriente abbiano rappresentato (e talvolta continuano a rappresentare) il buco nero della non conoscenza Occidentale: l'idea diffusa di una donna tendenzialmente sottomessa alla volontà dell'uomo, costretta a vivere in società definite dagli emergenti imperi coloniali novecenteschi come "selvagge e da rieducare", e prevaricata da obblighi morali e religiosi di comunità non secolarizzate, è stata sufficiente a ritenere che in Oriente non avrebbe mai potuto nascere un sentimento collettivo di emancipazione femminile tanto forte quanto quello che aveva fatto irruzione in Occidente. Eppure, grazie ai numerosi passi avanti fatti dalla storiografia moderna, è stato dimostrato esattamente il contrario ed è questa la ragione per cui si è redatta una tesi di laurea inerente al fenomeno dei movimenti di lotta per i diritti della donna sviluppatasi in Oriente.

L'elaborato è stato pensato con l'obiettivo di approfondire il fenomeno del femminismo creatosi in uno degli stati attualmente più osteggiati dai media sul fronte delle questioni dell'emancipazione di genere: l'Arabia Saudita. Concentrando l'attenzione sull'evoluzione della donna entro i confini sauditi, questa tesi vuole ribattere in modo provocatorio alle illazioni dei media e delle società occidentali riguardanti la possibile e totale sottomissione femminile determinata dalla religione musulmana in Arabia Saudita, e, con un approccio di analisi e confronto tra il femminismo arabo e quello islamico, desidera presentare delle argomentazioni sostenute da fatti concreti.

Il primo capitolo si focalizzerà sul femminismo arabo che, attraverso una ricostruzione

storico-temporale, verrà descritto dal momento della sua nascita fino a raggiungere il periodo cruciale della decolonizzazione, per poi concludersi con la storia di Loujain Al Hathloul, un'importante attivista per i diritti delle donne dell'età contemporanea. In seguito, si approfondiranno i punti della Saudi Vision 2030, una riforma a favore dell'emancipazione femminile introdotta recentemente tra gli obiettivi da perseguire da parte dello stato saudita.

Nel secondo capitolo, invece, si concentrerà l'attenzione sul femminismo islamico; dopo aver ripercorso le tappe principali della sua evoluzione, si proporrà un paragrafo per analizzare la posizione della donna secondo le leggi coraniche e in quello seguente verrà descritta la situazione saliente dell'hijab, divenuta un fronte di scontro tra linee di pensiero molto differenti tra loro,

Nel terzo e ultimo capitolo, la questione della presunta e alienante sottomissione femminile da parte dell'uomo e in nome e per conto della religione islamica verrà concretizzata intervistando alcune donne musulmane per nascita o per scelta e non necessariamente residenti in Arabia Saudita, così da poter constatare direttamente la percezione delle donne su questa condizione di inferiorità descritta dai media occidentali e alimentata dai pregiudizi esistenti, e da poter trarre le dovute conclusioni per rispondere alla domanda di ricerca iniziale.

CAPITOLO I

Il femminismo arabo: un viaggio alla scoperta dell'Arabia Saudita delle donne

1.1. Femminismo arabo: origini socioculturali di un movimento ancora in marcia

1.1.1. Nascita ed evoluzione

La stagnazione ideologica del mondo arabo, radicata saldamente fin dal principio nei contesti locali e regionali entro cui si era sviluppata, si ritrovò ben presto a collidere con fenomeni di carattere internazionale e, più nello specifico, di genere. Infatti, l'avvento dei primi movimenti di lotta delle donne venne percepito dalla società come una minaccia da osservare e, ancor di più, come un corpo in rapida espansione da contenere anche con l'imposizione fisica e psicologica. Per delegittimare il ruolo che le femministe arabe stavano costantemente rafforzando in un'area d'influenza sempre più estesa, i governi al potere cominciarono a incentivare varie forme di diffamazione nei loro confronti, accusandole di promuovere agende occidentali immorali mediante fondi esteri e, di conseguenza, di disgregare l'etica, la spiritualità e i valori delle popolazioni arabe e musulmane. Tali calunnie attecchirono senza trovare troppe opposizioni lungo il percorso, grazie soprattutto alla suscettibilità del mondo arabo nei confronti delle ideologie laiche di cui, a detta del potere della politica, si stavano facendo portatrici le femministe, favorendo pertanto un comune sentimento di diffidenza e disapprovazione nei confronti del loro operato³.

I primi movimenti di lotta femminista videro la luce verso la fine del XIX e l'inizio del XX secolo in un contesto contraddistinto da lotte intestine tra coloro che osservavano l'avanzata dell'occidentalizzazione con interesse e curiosità, e coloro che invece ne ripudiavano i valori e le concezioni desiderando di mantenere il proprio status quo economico, sociale, religioso e culturale. Le prime aggregazioni potevano definirsi dei gruppi di élite con membri provenienti dall'aristocrazia, e che si davano come obiettivo primario lo svolgimento di attività di beneficenza e carità. La funzione di queste femministe, perciò, non si esplicò in una concreta e diretta difesa dei diritti femminili, ma fu circoscritta solamente ad azioni puramente caritatevoli non in grado di esplicitare il vero potenziale dei gruppi nel costruire una nuova figura di fatto e di diritto della

³ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

donna⁴. La prima associazione ufficiale, denominata *Società Educativa delle Donne*, venne fondata in Egitto, seguita poi nel 1908 dalla *The Mohammad Ali Charity Association* istituita dalla principessa egiziana Ayn-al-Hayat Rifaat, ma fu solo negli anni Quaranta, durante il travagliato periodo della resistenza al dominio imperialista occidentale, che si raggiunse una svolta di rilievo nel processo di emancipazione femminile nel mondo arabo. Oltre a concentrare numerosi sforzi sulla necessità di un'istruzione egualitaria tra i generi, i movimenti per i diritti delle donne irrupero anche nella politica dei propri Paesi: nel 1929 furono fondate l'*Unione delle Donne Palestinesi*, l'*Unione delle Donne Siriane* e l'*Unione delle Donne Libanesi*, le cui militanti erano solite dichiararsi sia praticanti che laiche agnostiche, segno che la religione non costituiva un fattore di divisione o di rottura intestina nei gruppi, perché era la battaglia contro la coercizione patriarcale e il predominio maschile a rappresentarne il vero collante; nel 1942 in Egitto venne costituito il *Partito delle Donne Egiziane* e, sei anni più tardi, l'associazione delle *Figlie del Nilo*; nel 1944 in Tunisia si decretò la nascita dell'*Unione delle Donne Tunisine*⁵, mentre nel 1947 in Marocco venne fondata l'organizzazione *Akhawat al-Safa* ("Sorelle della Purezza") con affiliazione al Partito dell'Indipendenza *Hizb al Istiqlal*, che si prodigò per il diritto all'istruzione e per l'abolizione della poligamia e dei matrimoni precoci⁶.

Quando si parla di donne arabe (soprattutto di quelle musulmane) si è soliti pensare ad esse come figure sottomesse agli uomini non in grado di lottare per i loro diritti o rischiare per più libertà, ma la storia ha dimostrato l'esatto contrario. Difatti, la prima fondatrice di un movimento femminista di tipo politico fu Huda Sha'rawi (1879-1947)⁷: di origine egiziana, considerata una pioniera anche del femminismo arabo, appassionata portavoce dei diritti per le donne e per la loro completa emancipazione, nel 1910 aprì

⁴ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

⁵ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

⁶ Dahmani Youssef, "Sisters of Purity, the first women's association in Morocco," Yabiladi, ultimo accesso 20 febbraio 2024, <https://en.yabiladi.com/articles/details/100593/sisters-purity-first-women-s-association.html>

⁷ Sania Sharawi Lanfranchi, "Huda Shaarawi," Enciclopedia delle donne, ultimo accesso 21 febbraio 2024, <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/huda-shaarawi>

una scuola per ragazze a Il Cairo, nel 1919 organizzò la prima protesta e marcia tutta al femminile contro i colonizzatori inglesi, e il 16 Marzo del 1923 fondò l'*Unione delle Femministe Egiziane* per migliorare le condizioni delle donne egiziane dell'epoca, riuscendo, ad esempio, a far innalzare a 16 anni l'età minima per il matrimonio. Fece inconfutabilmente riflettere il fatto che, per indicare l'unione femminile, l'attivista egiziana fu costretta ad utilizzare il termine francese *féminisme* in quanto in arabo non esisteva un equivalente termine che lo identificasse. L'unione femminista conquistò subito notorietà sia in Egitto che nel mondo arabo ed ispirò altre donne a seguire il suo esempio (motivo per cui Sha'rawi è considerata, anche, precorritrice del movimento femminista arabo)⁸. Con l'unione raggiunse vari obiettivi, tra cui indurre il parlamento ad approvare l'istruzione obbligatoria fino alla scuola elementare per le bambine (dato che fino ad allora venivano impartite loro solo lezioni di cucito e di recitazione del Corano) e aprire alcune facoltà universitarie con accesso anche per le ragazze, e continuò a lottare per il diritto al divorzio e l'abolizione del matrimonio combinato⁹. Inoltre, decise di devolvere tutti i suoi averi in borse di studio per ragazze, aiuti per le vedove ed assistenza medica per bambine e donne. All'inizio fu molto criticata e addirittura accusata di filo occidentalismo, ma la sua bravura e il suo coraggio la aiutarono nel difficile dialogo con i governi arabi, e per questo nel 1944 fu nominata presidente dell'*Unione delle Femministe Arabe*¹⁰.

Un'altra voce del femminismo arabo è stata Nawal El Saadawi (1931-2021), una famosa femminista, psichiatra e scrittrice egiziana. I suoi scritti e la sua carriera si concentrarono sui diritti politici e sessuali delle donne, e, nonostante tutte le difficoltà che dovette affrontare, non smise mai di scrivere su temi considerati tabù per la società dell'epoca, come la mutilazione femminile, la prostituzione, gli abusi sessuali e la violenza

⁸ Gaia Lamperti, "Insolite ignote: Huda Shaarawi, la donna che avviò il femminismo arabo," Vulcano Statale: il giornale dell'Università degli Studi di Milano, ultimo accesso 21 febbraio 2024, <http://vulcanostatale.it/2018/05/insolite-ignote-huda-sharawi-la-donna-avvio-femminismo-arabo/>

⁹ Jennifer Jaffer, "Huda Shaarawi. Egyptian feminist and nationalist," Britannica, ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://www.britannica.com/biography/Huda-Sharawi>

¹⁰ Unione Femminile Nazionale, "Huda Shaarawi e la nascita del femminismo egiziano nel libro "A volto scoperto", ultimo accesso 21 febbraio 2024, <https://uniofemmine.it/huda-shaarawi-e-la-nascita-del-femminismo-egiziano-nel-libro-a-volto-scoperto/>

domestica¹¹. I suoi scritti (tradotti in oltre 28 lingue in tutto il mondo) ed il suo lavoro furono accolti positivamente in Occidente, mentre nel mondo arabo venne portata avanti una cospicua operazione di censura e repressione culturale. Essendo stata sottoposta forzatamente all'età di sei anni alla mutilazione genitale, si batté fortemente per l'abolizione della circoncisione femminile, divenuta però reato punibile dalla legge egiziana soltanto nel 2008. El Saadawi ebbe la fortuna di proseguire gli studi, entrò alla facoltà di medicina a Giza e si specializzò in psichiatria¹². Nel 1952 Gamal Abdel Nasser guidò il colpo di stato assieme ad un gruppo di militari e prese il potere, e in questa nuova repubblica Nawal ottenne ruoli di leadership di rilievo divenendo prima direttrice del Dipartimento di Educazione Sanitaria presso il Ministero della Salute, e poi segretaria generale dell'Associazione Medica del Cairo. Tuttavia, venne licenziata in seguito alla pubblicazione del suo libro "Donne e sesso", in cui condanna va l'oppressione sessuale delle donne ed affrontava tematiche come la verginità, l'incesto, la circoncisione femminile e l'abuso sessuale. Durante il regime di Sadat venne incarcerata per tre mesi per presunti "crimini contro lo Stato" e, uscita di prigione, istituì l'*Arab Women's Solidarity Association* (AWSA), ossia la prima organizzazione indipendente femminista in Egitto, poi bandita. In seguito, venne condannata per eresia da parte dei gruppi fondamentalisti islamici, costringendola così all'esilio negli Stati Uniti dove continuò la sua lotta contro il patriarcato in Egitto criticando la continua esistenza delle discriminazioni inflitte alle donne e la religione come strumento oppressivo utilizzato dai governi per sottomettere il sesso femminile. Otto anni dopo il suo ritorno in patria, l'attivista ormai settantaquattrenne decise di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2004, a cui in seguito rinunciò¹³.

La fioritura associativa femminile si rivelò su molti versanti uno specchio per le allodole: sebbene i partiti al potere nel mondo arabo avessero incentivato la fondazione dei movimenti femministi ufficializzando con azioni istituzionali il loro interesse, essi si preoccuparono tuttavia di favorire l'insediamento di una componente maschile nei

¹¹ Britannica, "Nawal El Saadawi Egyptian physician, psychiatrist, author and feminist," ultimo accesso 21 febbraio 2024, <https://www.britannica.com/biography/Nawal-El-Saadawi>

¹² WIIS Italy, Women In International Security, "Nawal El Saadawi, voce del femminismo arabo," ultimo accesso 24 febbraio, <https://wiisitaly.org/nawal-el-saadawi-voce-del-femminismo-arabo/>

¹³ WIIS Italy, Women In International Security, "Nawal El Saadawi, voce del femminismo arabo," ultimo accesso 24 febbraio, <https://wiisitaly.org/nawal-el-saadawi-voce-del-femminismo-arabo/>

gruppi, così da porre dei limiti all'espansionismo femminista e allo stesso tempo mantenere sotto controllo l'evoluzione della nascente autodeterminazione femminile¹⁴.

1.1.2. Il periodo della decolonizzazione

La fine della Seconda guerra mondiale rappresentò l'inizio di un lungo periodo di stallo per l'ascesa dell'associazionismo delle donne arabe: la necessità di costituire gruppi armati per la lotta alla liberazione nazionale dal dominio imperialista occidentale divenne impellente, e pertanto la decolonizzazione subì per anni il processo di evoluzione del movimento femminista. Le donne, pur vedendo ridimensionata la loro battaglia per l'eguaglianza sociale, politica ed economica, parteciparono attivamente alle attività dei propri Paesi per contribuire alla causa di liberazione dal giogo imperialista occidentale, e pertanto sperarono che i governi di nuova formazione potessero, una volta instauratisi, riconoscere loro i diritti di cui si facevano portatrici ormai da decenni¹⁵. I paesi del Maghreb e l'Egitto sono riusciti ad ottenere l'indipendenza dai paesi occupanti anche e soprattutto grazie al ruolo assunto da numerose figure femminili. Ad esempio, in Algeria le donne ebbero un peso e un'influenza importantissima durante il periodo del dominio francese: guidate dalla loro determinazione, ricoprirono moltissimi ruoli durante la Guerra d'Indipendenza dalla Francia (1954-1962) divenendo "combattenti paramilitari, infermiere, comunicatrici, autiste e organizzatrici di raccolte fondi". Una delle tante tattiche da loro usate durante il conflitto era quella di fare "da ponte" tra i soldati algerini e il resto della popolazione così da raccogliere fondi e diffondere notizie senza che ne venissero a conoscenza i francesi. Il 5 Luglio 1962 la rivoluzione algerina si concluse con la liberazione del Paese, ma la fine di questa battaglia determinò l'inizio di quella per l'emancipazione femminile: nonostante tutti gli ostacoli presenti, le donne rimasero socialmente e politicamente

¹⁴ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

¹⁵ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

attive contro il patriarcato che non le voleva in prima linea al potere¹⁶¹⁷.

Una delle tante figure algerine rivoluzionarie che ha continuato a lottare per i propri diritti anche dopo l'indipendenza è stata Zohra Drif¹⁸: nata nel 1934 e divenuta avvocatessa e politica, la sua istruzione la portò a sviluppare solide posizioni contro il colonialismo e a favore del femminismo, determinandone così l'impegno attivo per il *Fronte di Liberazione Nazionale* (FLN). Dopo l'indipendenza, Drif continuò la sua mobilitazione politica, e la testimonianza di ciò è data (oltre che dalle sue parole nell'opera "*Mémoires d'une combattante de l'ALN*")¹⁹ dal fatto che nel 1981, quando venne proposto un nuovo codice familiare che avrebbe sostanzialmente obbligato la donna a stare in casa, l'attivista e le compagne femministe decisero di marciare per le strade della capitale Algeri in segno di protesta, chiamandolo in senso volutamente critico il "codice dell'infamia"²⁰. Nonostante durante le guerre d'indipendenza avessero ricoperto ruoli fino ad allora ritenuti prettamente "maschili", dopo la liberazione le donne si videro costrette a rientrare nella loro prestabilita "sfera sociale di competenza", ritornando così a ricoprire il ruolo di mogli e madri.

Se nei primi anni post-costituzione dei nuovi Stati arabi uniti e indipendenti i giovani governi tentarono a più riprese di ostacolare l'associazionismo femminista incentivandone la sottomissione, in seguito i movimenti rinforzarono la propria compagine arrivando a conquistare importanti traguardi per le donne, tra cui l'allargamento del diritto allo studio, l'accesso a varie professioni prima considerate proibitive e l'occupazione di posizioni di leadership in partiti politici e governi, e la nascita di convenzioni internazionali a tutela dei diritti della donna rappresentò uno

¹⁶ Rai Cultura, "L'indipendenza dell'Algeria," ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/07/Lindipendenza-dellAlgeria-00358ebc-cb92-435e-989d-45ad4398cde7.html>

¹⁷ Alessia Gambino, "Decolonizzare il femminismo: il ruolo delle donne arabe nel Nord Africa," Istituto Analisi Relazioni Internazionali (IARI), ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://iari.site/2021/02/28/decolonizzare-il-femminismo-il-ruolo-delle-donne-arabe-del-nord-africa/>

¹⁸ Wikipedia, "Zohra Drif," ultimo accesso 21 febbraio 2024, https://it.wikipedia.org/wiki/Zohra_Drif

¹⁹ Just World Books. Timely Books for Changing Times, "Zohra Drif," ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://justworldbooks.com/authors/zohra-drif/>

²⁰ Wikipedia, "Codice della famiglia (Algeria)," ultimo accesso 24 febbraio 2024, [https://it.frwiki.wiki/wiki/Code_de_la_famille_\(Alg%C3%A9rie\)](https://it.frwiki.wiki/wiki/Code_de_la_famille_(Alg%C3%A9rie))

strumento in grado di affermarne la legittimità²¹.

Tra gli anni Sessanta e Settanta aumentò la partecipazione delle donne nell'attivismo, soprattutto con la mobilitazione nei partiti politici di sinistra. Il problema fu che molto spesso le militanti venivano silenziate in qualsiasi modo, come successe a Saida Menebhi²², poetessa marocchina che durante gli anni di piombo (gli anni del re Hassan II) dichiarò di essere contraria alla repressione del proprio Paese e soprattutto alla colonizzazione dello stato nel Sahara Occidentale, nonché di essere una sostenitrice dei diritti umani, della dignità e dell'autodeterminazione femminile, e una fervente militante marxista-leninista del gruppo di sinistra *Ila Al Amam*. Fu fermata dalla polizia nel 1976, incarcerata e torturata, e, dopo uno sciopero della fame protrattosi per 34 giorni, un'ospedalizzazione e cure non adeguate, morì, all'età di 25 anni, a Casablanca l'11 dicembre del 1977²³.

I movimenti femministi, nonostante le conquiste gradualmente fatte, attraversarono un periodo di evoluzione incostante a causa dell'attrito venutosi a creare con gli emergenti movimenti islamici (salafita). “Il *salafiyya* è una scuola di pensiero sunnita, il cui nome deriva dall'arabo *salaf al-salihin* che significa “i pii antenati”, e fa riferimento alle prime tre generazioni di musulmani del VII e VIII secolo: i Sahabi (i “compagni” del Profeta), i Tabi ‘un (i “seguaci”, ovvero la stirpe successiva a quella di Maometto) e i Tabi al-Tabi‘iyyin (“coloro che vengono dopo i seguaci”)²⁴. Il salafismo fin dalla sua nascita era un movimento profondamente religioso, disposto a battersi per il recupero di una fede pura, autentica e sicuramente incontaminata, e trovò terra fertile all'interno delle società arabe che accettarono per lo più il messaggio dei movimenti islamici, in quanto non

²¹ Arab Human Development Report, “Chapter Five. The Arab Women’s Movement: Struggles And Experience,” (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

²² Wikipedia, “Saida Menebhi,” ultimo accesso 23 febbraio 2024, https://it.wikipedia.org/wiki/Saida_Menebhi

²³ Giusy Regina, “Marocco: 34° anniversario della morte di Saida Menebhi, icona d’attivismo,” Arabpress, ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://arabpress.eu/marocco-34%C2%B0-anniversario-della-morte-di-saida-menebhi-icona-dattivismo/>

²⁴ Antonio Delisa, “Un movimento sunnita fra tradizionalismo e modernizzazione: il salafismo,” Nuova storia culturale e visuale - New cultural and visual history, ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://storiografia.me/2013/11/21/un-movimento-sunnita-fra-tradizionalismo-e-modernizzazione-il-salafismo/>

richiedevano nessun cambiamento all'ordine sociale"²⁵²⁶. La donna, secondo la visione di tali gruppi, attraverso l'emancipazione rivendicava l'eguaglianza nei diritti e nei doveri, e, cosa ancora più preoccupante, nella sfera pubblica. La componente femminile, volendo vedersi garantita l'occupazione di un proprio spazio sia fisico che culturale, rappresentava pertanto il principale fattore di rischio della disgregazione sociale araba: rimarcando il diritto di partecipazione alla sfera pubblica, essa diveniva una minaccia per le opportunità lavorative dell'uomo, mentre si sarebbe dovuta prevalentemente occupare della sua naturale propensione alla cura di casa, marito e figli²⁷. In contrapposizione al movimento salafita, "i Fratelli Musulmani (المسلمين الإخوان جماعة)", "Associazione dei Fratelli Musulmani") sono un'organizzazione islamista importante, "hanno un approccio di tipo politico all'Islam", fondata nel 1928 da Ḥasan al-Bannā a Ismailia (Egitto)"²⁸, sostenendo che le donne avessero il diritto di essere incluse nella sfera pubblica²⁹.

Ad alimentare il pensiero riduzionista dei salafiti sulla componente femminile contribuirono in aggiunta correnti di stampo conservatore lentamente penetrate nel tessuto politico arabo fino a raggiungerne il potere. I governi iniziarono a guardare i gruppi islamici come un mezzo per eliminare i partiti di sinistra, così da poter controllare e guidare sia la sfera privata che pubblica dei giovani e, soprattutto, delle donne. In Sudan, ad esempio, questi gruppi islamici imposero delle leggi discriminatorie nei confronti delle donne, e in Algeria, Marocco, Tunisia e negli Stati del Golfo la loro influenza cominciò ad ancorare saldamente le radici nella società con l'intento di basarla esclusivamente sulla giurisprudenza islamica. Le associazioni femminili, nel tentativo di arginare un estremismo religioso sempre più dilagante, dichiararono che fosse necessario contenere l'Islam nella sfera privata, avviando quel processo di

²⁵ Wikipedia, "Salafismo," ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://it.wikipedia.org/wiki/Salafismo>

²⁶ Giovanna Pavesi, "Chi sono i salafiti," InsideOver - Inside the news Over the world, ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://it.insideover.com/schede/religioni/chi-sono-i-salafiti.htm>

²⁷ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

²⁸ Wikipedia, "Fratelli Musulmani," ultimo accesso 23 febbraio 2024, https://it.wikipedia.org/wiki/Fratelli_Musulmani

²⁹ C.L., "Chi sono i Fratelli musulmani?," RSI - Radiotelevisione svizzera, ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://www.rsi.ch/info/mondo/cronaca/Chi-sono-i-Fratelli-musulmani--739523.html>

secolarizzazione già intrapreso in Occidente per distaccare l'organizzazione dello Stato e della vita civile dagli schemi della fede religiosa³⁰.

Per evitare un'eccessiva strumentalizzazione da parte dei partiti politici, sempre più impegnati nella limitazione del movimento femminista, l'associazionismo delle donne se ne distaccò a partire dalla seconda metà degli anni Settanta creando formazioni indipendenti, come per esempio il *Al-Tahrir Al-Haddad Club* costituitosi in Tunisia grazie all'attività di un gruppo di studentesse in risposta alla diffusione della visione Salafita³¹.

Negli anni Ottanta i movimenti femminili si solidificarono ulteriormente e nel Maghreb si interfacciarono direttamente con le autorità governative per richiedere una separazione tra la religione e la politica, nonostante la netta opposizione della compagine conservatrice al potere. Difatti, si può notare come i nuovi gruppi includessero nei loro nomi i termini *democratico*, *progressivo* e *diritti*, come ad esempio, l'*Associazione Democratica delle Donne Marocchine* fondata nel 1985. La nuova generazione di associazioni si distinse dalla precedente grazie alla sua maggiore attenzione verso le problematiche delle donne, ricevendo aiuti e supporto a livello internazionale per la prosecuzione della sua attività a favore del miglioramento della condizione femminile³². Negli anni Ottanta l'intento di questi movimenti si esplicò nella costruzione e nella difesa dei diritti delle donne, mirando ad eliminare completamente le visioni tradizionali ad esse legate, e tra gli obiettivi che le militanti femministe ambivano a perseguire vi fu la promulgazione di norme in grado di garantire l'uguaglianza di genere sia nella sfera politica che in quella economica e sociale. Le associazioni sollecitarono inoltre i governi ad adottare accordi internazionali a favore dell'autodeterminazione femminile, primo fra tutti la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne

³⁰ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

³¹ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

³² Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

(CEDAW)³³. Da quando le donne arabe decisero di cambiare la condizione in cui si trovavano prendendo posizione per vedersi garantiti dei diritti in quanto esse stesse degli esseri umani, hanno dovuto fronteggiare il radicalismo religioso e il riduzionismo patriarcale insiti nelle società e nelle forze governative al potere. Tuttavia, si può affermare che gli scopi per cui furono costituiti numerosi movimenti di lotta femminista nelle ultime decadi del XX secolo non sono ancora stati pienamente raggiunti, e ciò non sorprende, in quanto le sfide perseguite dall'associazionismo femminile sono sempre state complesse e dipendenti direttamente dal background economico e politico entro cui si sono sviluppate, considerando inoltre l'impatto differente da un Paese arabo all'altro. Grazie a tutte queste lotte le donne arabe sono riuscite a sviluppare una maggiore consapevolezza del loro status inferiore in cui la componente maschile le aveva relegate, e la necessità di modificare l'ordine sociale entro cui erano state schematizzate. Questa consapevolezza ha toccato e continua a toccare ogni donna araba indipendentemente dal credo religioso, dalla classe di appartenenza e dall'affiliazione culturale³⁴.

1.1.3. Loujain Al Hathloul e la lotta all'autodeterminazione femminile

Nel mese di novembre del 2020 si è tenuto il quindicesimo vertice del G20 in Arabia Saudita, trasmesso virtualmente in quanto organizzato in concomitanza con la pandemia di Covid 19. L'incontro ha rappresentato per le organizzazioni internazionali una possibilità per rimarcare la questione della tutela dei diritti umani e dell'incarcerazione delle attiviste femministe a Riyadh.

Una delle portavoce della campagna di rivendicazione dei diritti della donna è sicuramente Loujain Al Hathloul, attivista arrestata nel 2018³⁵.

Loujain, nata il 31 luglio 1989 a Jeddah in Arabia Saudita, studiò a Dar Al-Ulum per poi

³³ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

³⁴ Arab Human Development Report, "Chapter Five. The Arab Women's Movement: Struggles And Experience," (2005). Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

³⁵ Giorgia Scognamiglio, "G20 in Arabia Saudita: la figura di Bin Salman e la maschera del progresso," Hikma Summit of International Relations, ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.hikmasummit.com/archive/g20arabiasaudita>

trasferirsi in Canada per studiare Letteratura Francese. Dopo la laurea iniziò il suo master in Ricerca Sociale presso l'Università della Sorbona ad Abu-Dhabi, ma venne arrestata prima che potesse concluderlo. Durante gli anni in Canada Loujain aveva intrapreso il suo percorso di attivista utilizzando i social media e divenendo la leader del movimento saudita per i diritti delle donne e una delle voci principali dei movimenti "Insieme vogliamo porre fine alla tutela maschile delle donne" e "Le donne chiedono il rovesciamento della tutela"³⁶. L'8 ottobre 2020 il Parlamento europeo, attraverso una risoluzione, ha chiesto all'Arabia Saudita di rilasciare gli attivisti rinchiusi nelle carceri nazionali, "colpevoli" di essersi resi portavoce della richiesta di tutela dei diritti umani fondamentali. In particolare, il Parlamento ha sollecitato la liberazione di tutte le attiviste del movimento sociale *Women to drive*, formatosi già a partire dagli anni Novanta come promotore della richiesta di abolizione del divieto di guida per le donne rimasta inascoltata fino al 2018³⁷. Tra i nomi delle attiviste del movimento riverbera certamente quello di Loujain al-Hathloul: dopo il suo rapimento negli Emirati Arabi Uniti nel marzo 2018, è stata deportata in Arabia Saudita per essere arrestata con l'accusa di aver attentato alla destabilizzazione del Regno e in un'altra sentenza del tribunale di Riyadh del 2019 di "aver avuto contatti con organizzazioni internazionali"³⁸. Loujain non era una sconosciuta alle forze dell'ordine: il primo arresto si era verificato nel dicembre del 2014, dopo che si era filmata mentre attraversava il confine tra Emirati Arabi Uniti ed Arabia Saudita in macchina, non fece neanche in tempo ad entrare nel suo Paese che fu subito arrestata e in seguito condannata a 73 giorni di carcere per aver sfidato il divieto di guida e la legge saudita. La sentenza le vietò qualsiasi attività dimostrativa e di rivendicazione dei diritti umani, nonché la possibilità di viaggiare. Nonostante il giudizio del tribunale e le minacce ricevute da parte della società misogina che la circondava, Loujain continuò col suo attivismo³⁹.

³⁶ Loujain AlHathloul, "About Loujain," ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://www.loujainalhathloul.org/about-loujain>

³⁷ European Parliament, "G20 Summit of November 2020. Great expectations despite boycott calls," ultimo accesso 24 febbraio 2024, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/659351/EPRS_BRI\(2020\)659351_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/659351/EPRS_BRI(2020)659351_EN.pdf)

³⁸ Amnesty International Italia, "Difendi Loujain. In carcere per aver difeso i diritti delle donne," ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/appelli/loujain/>

³⁹ Loujain AlHathloul, "Loujain Was Fighting For...," ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://www.loujainalhathloul.org/activism>

Oltre alla fama guadagnata grazie all'intermediazione dei social media, la figura di Loujain è particolarmente conosciuta dal momento che, secondo le parole dei suoi stessi famigliari e di Lynn Maalouf (direttrice delle ricerche in Medio Oriente e Nord Africa per Amnesty International), la donna subisce svariati maltrattamenti in carcere. *"Non solo è privata della sua libertà da quasi due anni, ma in carcere Loujain è stata torturata, ha subito violenza sessuale ed è stata posta in isolamento"*⁴⁰, ha dichiarato Lynn Maalouf. Durante il tempo in cui è stata detenuta nella prigione segreta in isolamento, Loujain ha subito sia torture fisiche (waterboarding ossia annegamento simulato, scosse elettriche e violenza sessuale) che psicologiche (minacce di morte)⁴¹. Con queste parole Amnesty International ha denunciato le vessazioni perpetrate nei confronti dell'attivista: *"In carcere Loujain ha subito numerose violazioni dei diritti umani, tra cui maltrattamenti, torture e violenza sessuale. Per i primi tre mesi non ha potuto vedere familiari né avvocati. Da gennaio 2020 è stata posta per diversi periodi in isolamento"*⁴².

Il mese successivo, esattamente il 21 e 22 novembre 2020, al summit del G20 in Arabia Saudita Lynn Maalouf, l'organizzazione di Amnesty International ed altre (come Human Rights Watch) hanno colto l'opportunità per richiamare l'attenzione dei leader degli Stati sul caso Loujain e sottolineare come anche essi stesse abbiano la responsabilità (oltre che l'opportunità) di prendere posizione contro le gravi violazioni dei diritti umani nei confronti delle attiviste^{43 44}.

"Per le autorità saudite il G20 è un momento importante: vogliono far conoscere al

⁴⁰ Amnesty International Italia, "Processo all'attivista saudita Loujain al-Hathloul: "Sia subito rilasciata"," ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/processo-attivista-loujain-sia-rilasciata/>

⁴¹ Loujain AlHathloul, "Loujain's Arrest," ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.loujainalhathloul.org/arrest-torture-charges#torture>

⁴² Amnesty International Italia, "Difendi Loujain. In carcere per aver difeso i diritti delle donne," ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/appelli/loujain/>

⁴³ Giorgia Scognamiglio, "G20 in Arabia Saudita: la figura di Bin Salman e la maschera del progresso," Hikma Summit of International Relations, ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.hikmasummit.com/archive/g20arabiasaudita>

⁴⁴ Consilium, Consiglio Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, "G20 Summit: G20 leaders united to address major global pandemic and economic challenges," ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/11/22/g20-summit-g20-leaders-united-to-address-major-global-pandemic-and-economic-challenges/>

mondo la loro agenda riformatrice e far vedere che il loro paese è aperto agli affari. Nel frattempo, però le autentiche promotrici delle riforme sono dietro le sbarre" ha dichiarato Maalouf qualche giorno prima della riunione del vertice, e ha continuato dicendo: *"Invece di dare retta all' ingannevole narrativa del governo saudita, durante il vertice, i leader del G20 dovrebbero prendere posizione in favore delle coraggiose attiviste il cui sincero impegno per i diritti delle donne è costato la libertà"*⁴⁵. Il 28 Dicembre 2020 la stampa saudita ha affermato che Loujain Al Hathloul è stata condannata dalla corte saudita del terrorismo a cinque anni e otto mesi di carcere e che la stessa corte nega che l'attivista abbia subito torture o maltrattamenti: una condanna emessa con l'evidente scopo di zittire non solo Loujain ma tutte le attiviste e le donne saudite^{46 47}.

Il G20 è stato colto come un'occasione per condannare le discriminazioni nei confronti della generalità delle donne: a partire dalla situazione di tredici attiviste, arrestate per la rivendicazione di un loro diritto, incluse Loujain, Samar Badawi, Nassima al-Sada, Nouf Abdulaziz e Maya'a al- Zahrani, la visione sulle discriminazioni di genere si è allargata nei confronti della globalità delle donne saudite⁴⁸. Nassima al-Sada e Samar Badawi sono state arrestate nell' agosto 2018. Al-Sada ha partecipato per anni alle campagne per i diritti civili e politici, per i diritti delle donne e della minoranza sciita. Badawi invece ha fatto parte della campagna per mettere fine al divieto alla guida, chiedendo e lottando per la scarcerazione di suo marito, l'avvocato per i diritti umani Waleed Abu al-Khair, e di suo fratello Raif Badawi.

Nouf Abdulaziz, giornalista, scriveva in difesa dei diritti delle donne nel regno e i suoi

⁴⁵ Amnesty International Italia, "L'Arabia Saudita ospita il G20. Amnesty International: "Chi promuove il cambiamento è in carcere," ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/arabia-saudita-g20-donne/>

⁴⁶ Amnesty International, "Saudi Arabia: Loujain al-Hathloul's sentencing, partially suspended, is still cruel," ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2020/12/saudi-arabia-loujain-alhathloul-sentencing-partially-suspended-is-still-cruel/>

⁴⁷ Eric Neugeboren, "Saudi Journalists Still in Jail Over Call for Women's Rights," VOA - Voice of America English News, ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://www.voanews.com/a/press-freedom-saudi-journalists-still-jail-over-call-womens-rights/6190545.html>

⁴⁸ Giorgia Scognamiglio, "G20 in Arabia Saudita: la figura di Bin Salman e la maschera del progresso," Hikma Summit of International Relations, ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.hikmasummit.com/archive/g20arabiasaudita>

elaborati venivano postati sul sito femminista saudita *Noon al-Arabyiah*, fino all'arresto nel 2018 per aver scritto sui social affermazioni contrarie al regime^{49 50}.

Maya'a al-Zahrani, invece, è stata incarcerata nel 2018 dopo aver chiesto la liberazione di Abdulaziz⁵¹. Nella lettera di Abdulaziz, pubblicata da una sua amica dopo il suo arresto, in cui si chiedeva perché fosse considerata una criminale nel suo paese d'origine, così scriveva: "I was never but a good citizen who loved her country and wished the best for it, a loving daughter and a hardworking student and a devoted worker, who never demeaned, hated or envied anyone. Take my life, time, health, all that I own if that is for the benefit of my country, take my present, future, and all that I love if that satisfies you and if it's for the good of our people, but don't take away my right to life and to freedom and dignity. Don't take away all that I have dreamed of and striven for just to be a scapegoat for the benefit of another"⁵².

Loujain al-Hathloul, è stata liberata dopo oltre mille giorni di carcere tornando in libertà il 10 febbraio del 2021, esattamente come Samar, Al-Sada e Abdulaziz⁵³⁵⁴ secondo Human Rights Watch, mentre non si ha alcuna notizia di Al-Zahrani⁵⁵. Il 10

⁴⁹ Amnesty International Italia, "L'Arabia Saudita ospita il G20. Amnesty International: "Chi promuove il cambiamento è in carcere," ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/arabia-saudita-g20-donne/>

⁵⁰ Eric Neugeboren, "Saudi Journalists Still in Jail Over Call for Women's Rights," VOA - Voice of America English News, ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://www.voanews.com/a/press-freedom-saudi-journalists-still-jail-over-call-womens-rights/6190545.html>

⁵¹ Together For Justice, "The Saudi Regime Issues a Prison Sentence against Activist Maya Al-Zahrani," ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://taj-rights.org/the-saudi-regime-issues-a-prison-sentence-against-activist-maya-al-zahrani/>

⁵² Nadda Osman, "Loujain al-Hathloul was released, but other Saudi women activists remain behind bars," Middle East Eye, ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://www.middleeasteye.net/news/saudi-arabia-women-rights-activists-prison-loujain-hathloul>

⁵³ Hajji Raffaello Villani, "Attivista saudita liberata: Nouf Abdulaziz," Daily Muslim. Il giornale dei musulmani d'Italia, ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.dailymuslim.it/2021/02/attivista-saudita-liberata-nouf-abdulaziz-2-di-7/>

⁵⁴ Alqst, "Nouf Abdulaziz," ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.alqst.org/en/politicalprisoners/nouf-abdulaziz-al-jeraiwi>

⁵⁵ Aya Batrawy, "Two Saudi women's rights activists released from prison," Halifax CityNews Everywhere, ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://halifax.citynews.ca/2021/06/27/two-saudi-womens-rights-activists-released-from-prison/>

febbraio del 2021, esattamente come Samar, Al-Sada e Abdulaziz⁵⁶⁵⁷ secondo Human Rights Watch, mentre non si ha alcuna notizia di Al-Zahrani⁵⁸.

1.2. La Saudi Vision 2030: per una riforma di genere

L'Arabia Saudita è considerato uno stato piuttosto giovane: venne fondato nel 1932 da Abd L-Aziz, il re del Hijaz, che unì questa regione a quella del Najd (situata al centro dell'Arabia Saudita) e che, per rendere lo Stato stabile, si dedicò all'integrazione delle diverse componenti tribali, sposando donne provenienti da tutte le tribù e dando vita a 96 figli⁵⁹. La graduale modernizzazione sociale del Paese è dovuta ai patti fatti con gli Ulema (i "dotti musulmani") wahhabiti, membri di un movimento di riforma religiosa creatosi intorno alla metà del XVIII secolo nella regione del Najd allora poco sviluppata dal punto di vista economico, sociale e culturale. Lo Stato fonda la propria legge sul Wahhabismo, dottrina introdotta da Muḥammad Ibn Abd al-Wahhāb, un teologo arabo vissuto nel 1700. Questo movimento religioso radicale aveva come obiettivo quello di purificare la fede da tutti gli elementi che non avevano nulla a che vedere con il Corano e con le origini dell'Islam: infatti, condannò tutte le idee di declino morale o pratiche poco etiche, sostenendo che la dottrina di tawhid (concetto di unità e unicità di Dio) doveva essere strettamente rispettata⁶⁰.

La diffusione del Wahhābismo ebbe inizio con l'alleanza tra 'Abd al-Wahhāb e Muhammad ibn Saud che, avviando una campagna di conquista poi portata avanti dai suoi eredi, per ottenere il consenso dalle popolazioni nomade sposò la figlia di Ibn Abd al-Wahhab. Questo insegnamento religioso divenne la forza dominante in Arabia

⁵⁶ Hajji Raffaello Villani, "Attivista saudita liberata: Nouf Abdulaziz," Daily Muslim. Il giornale dei musulmani d'Italia, ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.dailymuslim.it/2021/02/attivista-saudita-liberata-nouf-abdulaziz-2-di-7/>

⁵⁷ Alqst, "Nouf Abdulaziz," ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.alqst.org/en/politicalprisoners/nouf-abdulaziz-al-jeraiwi>

⁵⁸ Aya Batrawy, "Two Saudi women's rights activists released from prison," Halifax CityNews Everywhere, ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://halifax.citynews.ca/2021/06/27/two-saudi-womens-rights-activists-released-from-prison/>

⁵⁹ Stefano Ranieri, "Mohammed bin Salman: "un uomo solo al comando"," Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino con Università degli Studi di Torino, ultimo accesso 26 febbraio 2024, https://www.to.camcom.it/sites/default/files/allegati/Export_Library_-_Arabia_Saudita.pdf

⁶⁰ Wikipedia, "Wahhabismo," ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://it.wikipedia.org/wiki/Wahhabismo>

Saudita a partire dal XX secolo, e la Sharia fu considerata la fonte primaria della legge. Tale dottrina proibisce alla donna di guidare, votare o candidarsi agli incarichi politici, andare a scuola, lavorare o sottoporsi ad interventi senza prima aver ottenuto la firma di un uomo (padre o marito di solito), e ancora oggi è strettamente applicata in Arabia Saudita⁶¹⁶². La dottrina wahhabista ha influenzato tutta la penisola arabica e la maggioranza dei suoi seguaci si trova attualmente in Qatar, negli Emirati Arabi Uniti, in Arabia Saudita appunto e in minor percentuale in Bahrein e Kuwait⁶³. Dopo vari studi si è arrivati alla conclusione che il Wahhabismo non sia completamente fondato sulla legge islamica, in quanto frutto di un codice morale tradizionalista e senza alcuna legittimità islamica: i teologi wahhabisti e coloro che hanno deciso di seguire le loro ideologie hanno deliberatamente sottoposto le donne a livelli inaccettabili di oppressione, spogliandole di ogni diritto, e interpretando in chiave patriarcale il Corano e Hadith. Per tenere sotto controllo il comportamento dei cittadini e vigilare sul rispetto della Sharia, venne creata la polizia religiosa, denominata *Comitato per l'imposizione della virtù e l'interdizione del vizio* (mutawwiin), da parte del re e degli Ulema wahhabisti, col potere di verificare che ogni musulmano praticasse il Ramadan, assicurarsi che ogni negozio fosse chiuso all'orario della preghiera e accertarsi che l'abbigliamento delle donne (sia cittadine che straniere) rispettasse il codice islamico^{64 65}.

L'Arabia Saudita è un Paese in cui la violenza è un mezzo per soverchiare la figura femminile, in quanto la filosofia del governo favorisce il patriarcato lasciando il potere nelle mani dell'uomo. Certamente in questi ultimi anni la causa delle donne saudite avanza, ma a passi piccolissimi vista la strada da percorrere ancora molto lunga. Basti

⁶¹ Stefano Ranieri, "Mohammed bin Salman: "un uomo solo al comando"," Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino con Università degli Studi di Torino, ultimo accesso 26 febbraio 2024, https://www.to.camcom.it/sites/default/files/allegati/Export_Library_-_Arabia_Saudita.pdf

⁶² Morocco World News, "Women's Rights in Saudi Arabia: Wahhabism vs. Islam," ultimo accesso 29 febbraio, https://www.morocoworldnews.com/2013/04/87234/womens-rights-in-saudi-arabia-wahhabism-vs-islam#google_vignette

⁶³ Wikipedia, "Wahhabismo," ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://it.wikipedia.org/wiki/Wahhabismo>

⁶⁴ Wikipedia, "Muṭawwi'a," ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://it.wikipedia.org/wiki/Mu%E1%B9%ADawwi%CA%BFa>

⁶⁵ Mauro Indelicato, "Che cos'è il Wahhabismo," Inside the news Over the world, ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://it.insideover.com/schede/religioni/che-cos-e-il-wahabismo.html>

pensare al fatto che le donne in Arabia Saudita prima del 2011 non potevano votare o partecipare alla vita politica del Paese, e solo durante le primavere arabe il vecchio re Abd Allah dell'Arabia Saudita⁶⁶ (morto poi nel 2015) ha promesso l'inizio della partecipazione femminile in politica, concedendo il voto alle donne per la prima volta alle elezioni municipali del 2015⁶⁷.

Nel 2016, alcune attiviste per i diritti umani lanciarono una campagna per portare a termine la fine della tutela maschile ("male guardianship system"). La donna saudita è reputata minorenni dalla legge: ciò significa che qualsiasi scelta voglia fare nella sua vita necessita dell'approvazione del tutore (mahram) che potrebbe essere il padre, il marito, il fratello, lo zio o il figlio⁶⁸. La donna non può viaggiare, sposarsi, lavorare o accedere all'assistenza sanitaria senza l'autorizzazione del suo mahram, e se la donna volesse convolare a nozze con un uomo straniero sarebbe obbligatoria l'approvazione del Ministro dell'Interno. La vita di una donna saudita è controllata dalla nascita alla morte da un uomo fino⁶⁹. Molte donne hanno raccontato al Human Rights Watch che questo

sistema di tutela impedisce loro di realizzare i propri diritti ed obiettivi, e che spesso molte ragazze saudite, volendo studiare all'estero, si vedono negata la possibilità dal rifiuto del padre. Questo sistema non intende proteggere la donna, ma bensì limitarne la capacità di libero arbitrio nelle scelte riguardanti sé stessa⁷⁰. Addirittura, il guardaroba è molto ristretto: le donne devono portare l'abaya, un vestito lungo che copre l'intero corpo assieme al velo, e dal 2012 è stato vietato ai negozi con vestiario femminile di assumere personale maschile. Anche gli spazi sono separati, a cominciare dalla scuola, divisi in

⁶⁶ Nouf. Alsuwaida, "Women's Education In Saudi Arabia," *Journal of International Education Research* – New Mexico State University, USA, 12, no. 4 (2016): 111-118. Ultimo accesso 25 febbraio 2024 <https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1117657.pdf>

⁶⁷ Martina Cardovà, "Women's Rights in Saudi Arabia," Institute of International Relations (Prague), ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://www.iir.cz/women-s-rights-in-saudi-arabia>

⁶⁸ Malak Al-Shehri e Nasir M., "The Feminist Movement in Saudi Arabia," *Viewpoint Magazine*, ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://viewpointmag.com/2019/08/06/the-feminist-movement-in-saudi-arabia/>

⁶⁹ Camille Eid. "Riad. Arabia Saudita, tutti gli obblighi per le donne." *Avvenire*. Ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/gli-obblighi-per-le-saudite-arabia-saudita-donne>

⁷⁰ Human Rights Watch, "Boxed In. Women and Saudi Arabia's Male Guardianship System," ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.hrw.org/report/2016/07/17/boxed/women-and-saudi-arabias-male-guardianship-system>

una sezione per sole donne e una per i soli uomini⁷¹ ⁷². Se dal 2015 le donne saudite possono partecipare alla politica del paese e dal 2018 possono guidare, comunque non si può parlare di miglioramento delle loro condizioni, in quanto sono ancora soggette a moltissime discriminazioni (non poter ricevere una visita da un medico senza la presenza di una figura maschile; non poter compilare i dati per una denuncia in caso di abusi, in quanto diritto solo dell'uomo e con conseguente non intervento delle autorità...) ⁷³. Negli ultimi anni, nonostante si continui a parlare di una volontà riformatrice nelle dinamiche interne del paese, persiste un regime considerato da molti come "fascista", soprattutto dopo il 2019, anno con il più alto numero di esecuzioni nel Paese. Secondo quanto dichiarato da *Reprieve* (un'organizzazione non governativa per la difesa dei diritti umani) in un rapporto, 37 persone sono state messe a morte dal governo saudita in un solo giorno, cioè il 23 aprile 2019, inclusi tre prigionieri ancora minorenni quando avevano commesso i loro presunti reati⁷⁴. Questi numeri così elevati delle esecuzioni ha in qualche modo zittito alcuni attivisti che risiedono nel Paese, quasi tutti stremati dal governo repressivo con cui si ritrovano a dover convivere⁷⁵, ma quasi nessuno ha il coraggio di parlare per paura di arresti, incarcerazioni o, peggio ancora, esecuzioni (come il giornalista Jamal Khashoggi, auto-esiliato nel 2017 negli Stati Uniti per aver criticato alcune decisioni del principe ereditario saudita Mohammed bin Salman e ucciso nel 2018, probabilmente su commissione del principe stesso).

In seguito alla nomina del principe Muhammad Bin Salman come principe ereditario nel

⁷¹ Camille Eid. "Riad. Arabia Saudita, tutti gli obblighi per le donne." *Avvenire*. Ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/gli-obblighi-per-le-saudite-arabia-saudita-donne>

⁷² Chiara Pellegrino, "Predicatrici a servizio della ragion di Stato," *OasisCenter - Cristiani e Musulmani nel mondo globale*, ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://www.oasiscenter.eu/it/donne-predicatrici-islam-arabia-saudita-wahhabismo>

⁷³ Monica Lanfranco, "Arabia Saudita, il diritto di voto alle donne è pura propaganda: sono sempre i maschi a decidere," *Il Fatto Quotidiano*, ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/12/arabia-saudita-il-diritto-di-voto-alle-donne-e-pura-propaganda-sono-sempre-i-maschi-a-decidere/6032733/>

⁷⁴ *Reprieve - fighting for human rights*, "Saudi Arabia executes 37 people in a single day – including three juveniles," ultimo accesso 26 febbraio, <https://reprieve.org/uk/2019/04/23/saudi-arabia-executes-37-people-in-a-single-day-including-three-juveniles-2/>

⁷⁵ Nessuno tocchi Caino - Contro la pena di morte nel mondo, "Arabia Saudita: le famiglie dei 37 giustiziati ancora aspettano la restituzione dei corpi," ultimo accesso 26 febbraio 2024, https://www.nessunotocchicaino.it/archivio_news/202005.php?iddocumento=60307731&mover=2

2017, in Arabia Saudita è cominciato un cambiamento nei rapporti tra la monarchia ed i wahhabiti, facendo sì che la monarchia controllasse la religione e limitando nel 2016 il potere della polizia di stato, mentre il Consiglio degli Ulema dell'Islam (organo islamico) ha conosciuto una diminuzione della sua influenza nel Paese. Il principe ha inoltre dichiarato che ha come obiettivo quello di rivedere i principi della giurisprudenza islamica. Tutte queste riforme sono condizioni necessarie per iniziare il processo di modernizzazione del Paese e sono presenti nella Vision 2030, risultante della volontà di creare una nuova immagine e una moderna identità nazionale, emancipandola da quella religiosa⁷⁶. La Vision 2030, rilasciata nel 2016, “è un Piano di Sviluppo e Innovazione socio-economico incoraggiato dai Ministri del Regno dell'Arabia Saudita”⁷⁷, e mira a trasformare il Paese riducendo in primis la dipendenza dal petrolio per avviare la conversione dell'economia in un sistema più sostenibile e in linea con le attuali problematiche relative allo sfruttamento delle risorse non rinnovabili e al cambiamento climatico ormai irreversibile⁷⁸. Il Piano prende in considerazione l'emancipazione femminile⁷⁹ e il contributo delle donne nell'economia e nello sviluppo sociale: esse diventano il fulcro della Vision 2030 che promuove pari opportunità e ha lo scopo di eliminare la disparità di genere attraverso iniziative per facilitare la partecipazione femminile a livello governativo (come, ad esempio, assumere cariche politiche di primo livello divenendo ministri e ambasciatrici)⁸⁰⁸¹. La Vision 2030 mira ad innalzare

⁷⁶ Chiara Pellegrino, “L'Arabia Saudita divorzia dal wahhabismo,” OasisCenter - Cristiani e Musulmani nel mondo globale, ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.oasiscenter.eu/it/1-arabia-saudita-divorzia-dal-wahhabismo>

⁷⁷ Flavia Pecis, “Saudi Vision: tra ambizioni e illusioni,” Università Ca' Foscari di Venezia, ultimo accesso 29 febbraio 2024, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/21027/880677-1258108.pdf?sequence=2>

⁷⁸ Vision2030, “Saudi Vision 2030,” ultimo accesso 29 febbraio 2024, https://www.vision2030.gov.sa/media/rc0b5oy1/saudi_vision203.pdf

⁷⁹ Muneer Hezam Alqahtani, “Women Empowerment in Saudi Vision 2030 and Underrepresentation of Saudi Women in EFL Textbooks at Secondary School in Saudi Arabia,” SSRN, ultimo accesso 23 febbraio 2024, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4568849

⁸⁰ Yusra Asif, “Saudi women a key priority of Vision 2030, says official at Human Rights Council,” Al Arabiya - Breaking News From Around the World, ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://english.alarabiya.net/News/saudi-arabia/2023/07/08/Saudi-women-a-key-priority-of-Vision-2030-says-official-at-Human-Rights-Council>

⁸¹ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, “#Saudi Vision 2030. Una strategia di sviluppo per un'Arabia Saudita forte non solo grazie al petrolio,” ultimo accesso 26 febbraio 2024, https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2017/12/arabia_saudita_web_v3.pdf

l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro dal 22% al 30%, e a farle entrare nell'apparato militare, aprendo così le porte ad una maggiore inclusione di genere e dando più possibilità alla componente femminile di mettere in atto competenze e conoscenze, e di raggiungere alti livelli d'istruzione⁸²⁸³. La Vision 2030 dà l'opportunità alle donne di rompere le mura entro cui sono state costrette a tenere rinchiusi i propri sogni.

1.2.1. Efficientamento degli istituti educativi e formativi

L'istruzione è un sistema fondamentale della società, quindi garantirla a tutti è cruciale per l'intera umanità, e permette all'uomo di costruire una concezione razionale del mondo attraverso un'arma culturale come la conoscenza. Per lo Stato il sistema educativo è rilevante per formare donne e uomini capaci di contribuire alla creazione di una comunità sviluppata e all'avanguardia, in grado pertanto di rispondere agli stimoli interni ed esterni sfruttando in modo efficiente i mezzi a disposizione per ottenere il miglior risultato auspicabile⁸⁴.

Fino al 1956, alle donne saudite non fu però garantita alcuna opportunità in campo educativo, vedendosi costrette alla segregazione domestica finché non venne fondata la prima scuola femminile nel 1960. Tuttavia, l'istruzione delle donne si differenziava da quella degli uomini, in quanto incarnava i connotati riduzionisti del ruolo femminile dell'epoca concentrandosi sulla formazione di una buona moglie e madre piuttosto che di una studentessa preparata. Inoltre, alle donne non era ancora permesso accedere ad alcune specializzazioni universitarie considerate di dominio prettamente maschile, come ad esempio Giurisprudenza e Ingegneria.

Durante il regno del re Abdullah bin Abdul Aziz, nacquero ben 494 università, segno della necessità di un rinnovamento del sistema educativo e di un ampliamento del ramo universitario. In aggiunta, grazie alla decisione di avviare uno specifico programma di

⁸² Vision2030, "Saudi Vision 2030," ultimo accesso 29 febbraio 2024, https://www.vision2030.gov.sa/media/rc0b5oy1/saudi_vision203.pdf

⁸³ Mai Mohammed Alharbi, "Kingdom Vision 2030 and the Women's Empowerment in Saudi Arabia: An Empirical Investigation," *International Journal of Islamic Thought* 21 (2022): 62-73. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <http://journalarticle.ukm.my/19211/1/Mai-IJIT-Vol-21-June-2021-226.pdf>

⁸⁴ Treccani, "Istruzione," ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.treccani.it/enciclopedia/istruzione/>

sponsorizzazione creato nel 2005, sia studenti che studentesse ebbero la possibilità di proseguire i propri studi anche all'estero^{85 86}.

Sebbene l'aumento dell'accesso all'istruzione per le donne fosse iniziato a partire dalla seconda metà del XX secolo, è stata solo con la creazione della Vision 2030 nel 2016 che il governo ha concepito l'idea di incentivare migliori e maggiori investimenti per il miglioramento dell'istruzione primaria e secondaria con un focus sullo sviluppo delle abilità e delle competenze delle allieve, e si è proseguito con l'efficientamento del ramo universitario in una prospettiva femminile, tanto che nel 2018 è stato registrato che il 66% dei laureati presso le facoltà di Scienze, Matematica e Statistica era costituito da donne⁸⁷. Con la Vision 2030, l'Arabia Saudita ha voluto concretizzare l'obiettivo di investire maggiormente nell'istruzione femminile, dando alle donne l'opportunità di acquisire le competenze e le esperienze necessarie per partecipare attivamente al mercato del lavoro, così da incoraggiarle a seguire carriere professionali in ogni campo. Oltre al focus sull'istruzione di genere, questo Piano si è impegnato a garantire ad ogni bambino e bambina saudita una qualità superiore del sistema educativo attraverso investimenti e accertamenti tali da garantire un'istruzione in grado di rispondere alle esigenze del mercato⁸⁸. L'impatto avuto dalle riforme degli ultimi anni è testimoniato dai dati messi a disposizione dalla World Bank: il tasso di alfabetizzazione femminile è passato dal 57% nel 1990 al 96% nel 2020, una cifra quasi raddoppiata in un arco temporale di appena trent'anni⁸⁹. Oltre all'efficientamento del sistema educativo nella sua struttura, lo Stato ha

⁸⁵ Nouf Alsuwaida, "Women's Education In Saudi Arabia," *Journal of International Education Research* – New Mexico State University, USA, 12, no. 4 (2016): 111-118. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1117657.pdf>

⁸⁶ Chad Woodward, "Vision 2030 – Education in Saudi Arabia," HMC - The Heads' Conference, ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.hmc.org.uk/blog-posts/vision-2030-education-in-saudi-arabia/>

⁸⁷ Maha Akeel, "Education at the heart of Saudi Arabia's progress," Arab News, ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.arabnews.com/node/2167211>

⁸⁸ Viktoija Isic, "Women in Saudi Arabia's Workforce: Embracing Vision 2030," VIKASITY - Empowering Women's Careers Globally, ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://vikasity.com/women-in-saudi-arabias-workforce-embracing-vision-2030/>

⁸⁹ The World Bank e UNESCO Institute for Statistics (UIS), "Literacy rate, adult female (% of females ages 15 and above) - Saudi Arabia," ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://data.worldbank.org/indicator/SE.ADT.LITR.FE.ZS?end=2020&locations=SA&start=1992>

predisposto ulteriori cambiamenti: il Ministro dell'Istruzione ha incentivato la pianificazione di programmi mirati al miglioramento dell'ambiente lavorativo delle insegnanti donne, e nel 2019 è stata nominata per la prima volta nella storia del Paese una donna portavoce ufficiale del Ministro dell'Istruzione, Ibtisam Al-shehri^{90 91}.

1.2.2. Ampliamento dei diritti e delle tutele

La società saudita è sempre stata conservatrice, basando la propria comunità su una netta divisione di genere: la componente maschile ha sempre occupato una posizione di vertice della piramide sociale godendo di molti più diritti e libertà rispetto a quanto potesse goderne quella femminile che ha sempre rappresentato la base della suddetta piramide.

La modernizzazione culturale è uno degli obiettivi indicati dalla Vision 2030, e pertanto si è vista la necessità di rivedere le leggi civili del Regno che limitavano la capacità di autonomia della donna nel viaggiare, lavorare ed essere membro attivo della collettività, come ha affermato lo stesso rapporto ufficiale saudita: “Vision 2030 recognizes that a successful, modern nation must encourage and empower all members of society, including women. To that end, women’s rights have grown and expanded under the current leadership, and Saudi women are more engaged than ever in society, government and business”⁹².

Negli ultimi anni le donne hanno ottenuto il diritto di votare, di candidarsi a una carica pubblica, di viaggiare e di fare il proprio passaporto senza la presenza di un mahram (tutore maschile), nonché la possibilità di partecipare a concerti ed eventi sportivi pur con l’obbligo di sedersi nella sezione famiglia separata da quella maschile⁹³.

⁹⁰ Saudi Arabia’s National Unified Portal for Government - GOV.SA, “Women Empowerment,” ultimo accesso 27 febbraio 2024, https://www.my.gov.sa/wps/portal/snp/careaboutyou/womenempowering!/ut/p/z1/jZDLDoIwEEW_hi0zrYDormJiRBEFH9iNwaRWDFKDVfx88bEx8TW7mZwzubnAIQFepOdMpipTRZrX-5I7K0qCXo8gDd0IWziZ0pnl4Qh9i8LiDvhj1yIMSRg27A5OvKAZsnhOEG3g_j4YRj-8mNR1D_4K4bO_IZFcdR1An8wpE_gW8w78CWHD1zmav3ohBXrhiuBI2IjSIGap7I-b7U-HNsGGlhVISmVkrkwM23gO2OrjqSFxAO-1Iy6e_s_DxkV2Wd6AY!/header2_4

⁹¹ Arab News Pakistan, “Ibtisam Al-Shehri, Saudi Education Ministry spokesperson,” ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://www.arabnews.pk/node/1651516/saudi-arabia>

⁹² The Embassy of the Kingdom of Saudi Arabia in Washington DC, “Saudi Arabia’s reforms and programs to empower women,” ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://www.saudiembassy.net/sites/default/files/Factsheet%20on%20Progress%20for%20Women%20in%20Saudi%20Arabia.pdf>

⁹³ Melissa Ho, “Saudi Arabia: The Changing Role of Women,” Hong Kong Trade Development Council (HKTDC), ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://research.hktdc.com/en/article/MzQ1OTIzMjY1>

Dal 2018 le donne hanno ottenuto anche il diritto di guidare, di avviare un'attività imprenditoriale senza l'autorizzazione del tutore, di entrare nelle forze armate, e di lavorare nei servizi di sicurezza del Ministro degli Interni, nell'investigazione criminale e nella security del pellegrinaggio⁹⁴.

Nel 2019 il Consiglio dei Ministri ha introdotto nuovi cambiamenti nel diritto civile e del lavoro, andando a toccare la questione femminile: alle donne con età superiore ai 21 anni è stato garantito il diritto a ottenere il passaporto e viaggiare senza l'approvazione di un uomo, a spostarsi senza essere accompagnate da una figura maschile, a registrare autonomamente la nascita del loro figlio, ad andare in pensione a 60 anni come gli uomini e a non essere licenziate a causa della gravidanza. Le donne, in aggiunta, hanno ottenuto uguale autorità degli uomini nel registrare il matrimonio e il divorzio, e si vedono riconosciuti in capo i diritti di proprietà della casa.

Le donne arabe attualmente costituiscono il 22% della forza lavoro, ma la Vision si è proposta di incrementarla almeno fino a farle raggiungere il 30% entro il 2030⁹⁵.

Anche nella sfera politica le donne hanno ottenuto una maggiore rappresentanza dei propri diritti e un incremento nella rappresentatività: la componente femminile, infatti, non può costituire meno del 20% dei membri dell'Assemblea consultiva e ciò è stato riportato addirittura all'interno del testo costituzionale all'articolo 3. Così recita la "Shura Council Law" (Assemblea consultiva dell'Arabia Saudita): "The shura council shall consist of a Speaker and One hundred and fifty members chosen by the King from amongst scholars, those of knowledge, expertise and specialists, provided that women representation shall not be less than (20%) of members number. Their rights , duties and affairs shall be determined by a Royal Order"⁹⁶.

⁹⁴ Shreya Singh Kasana, "Saudi Arabia's Vision 2030: A Catalyst for Realizing Women's Rights," The Geopolitics, ultimo accesso 29 febbraio 2024, https://thegeopolitics.com/saudi-arabias-vision-2030-a-catalyst-for-realizing-womens-rights/#google_vignette

⁹⁵ The Embassy of the Kingdom of Saudi Arabia in Washington DC, "Saudi Arabia's reforms and programs to empower women," ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://www.saudiembassy.net/sites/default/files/Factsheet%20on%20Progress%20for%20Women%20in%20Saudi%20Arabia.pdf>

⁹⁶ Shura Council Law, Royal Decree No. A/91, 27 Sha'ban 1412/ I March 1992, *Umm-al-Qura Gazette*, No.3397, 2 Ramadan 1412 / 5 March 1992, ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://www.shura.gov.sa/wps/wcm/connect/shuraen/internet/Laws+and+Regulations/The+Shura+Council+and+the+Rules+and+Regulations+Job/Shura+Council+Law/>

1.2.3. Maggiore accesso al lavoro

Con la Vision 2030 l'Arabia Saudita si è impegnata a garantire opportunità professionali a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro età o dal loro sesso attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, così da contribuire alla riduzione della disoccupazione dall'11,6% al 7%. Lo Stato ha voluto puntare sulle future generazioni se si considera che più della metà della popolazione ha meno di 25 anni, permettendo così ai giovani di sviluppare le conoscenze e le competenze adatte alle richieste del mercato. Oltre il 50% dei laureati in Arabia Saudita è rappresentato dalle donne, un dato considerevole e destinato ad aumentare nel tempo e che di conseguenza necessita di un supporto a livello governativo e finanziario perché continui la sua corsa alla crescita.

Il Piano ha posto in luce anche la condizione dei cittadini e delle cittadine con disabilità, a cui il governo vuole garantire un'integrazione sociale adeguata attraverso i mezzi atti a favorirne le carriere professionali⁹⁷.

Grazie alla Vision 2030 la donna è diventata protagonista dell'attenzione del governo saudita, tramutandosi in una risorsa ormai irrinunciabile per l'intero sistema economico, e lo Stato ha quindi interesse nell'eliminazione di qualsiasi ostacolo che le impedisca di entrare nel mercato del lavoro. Il principe Mohammed bin Salman, promotore delle riforme tutt'ora in corso, sta mirando a costruire i talenti di ogni cittadino saudita, riconoscendo le potenzialità che possiedono le donne e che in precedenza non avevano avuto l'occasione di dimostrare: aprendo le porte del mercato del lavoro anche alla componente femminile, si promuove la crescita economica e lo sviluppo sociale del Paese⁹⁸.

Grazie all'accesso all'istruzione superiore e universitaria, le donne hanno iniziato ad ambire a ruoli importanti in tutti i settori professionali divenendo competitive tanto quanto i colleghi uomini, e a influenzare il futuro del Paese apportando cambiamenti sociali sulla condizione dei diritti umani⁹⁹.

⁹⁷ Vision2030, "Saudi Vision 2030," ultimo accesso 29 febbraio 2024, https://www.vision2030.gov.sa/media/rc0b5oy1/saudi_vision203.pdf

⁹⁸ Viktoija Isic, "Women in Saudi Arabia's Workforce: Embracing Vision 2030," VIKASITY - Empowering Women's Careers Globally, ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://vikasity.com/women-in-saudi-arabias-workforce-embracing-vision-2030/>

⁹⁹ Shreya Singh Kasana, "Saudi Arabia's Vision 2030: A Catalyst for Realizing Women's Rights," The Geopolitics, ultimo accesso 29 febbraio 2024 https://thegeopolitics.com/saudi-arabias-vision-2030-a-catalyst-for-realizing-womens-rights/#google_vignette

Le varie riforme attuate hanno l'obiettivo di innalzare al 30% l'occupazione femminile entro il 2030, ma l'ostacolo della dottrina tradizionalista che vede la donna solo come moglie e madre intenta ad occuparsi della famiglia continua a pulsare nella concezione della società, divenendo nocivo per un qualsiasi tentativo di ribaltamento dell'ordine culturale del Paese. Per arginare la questione dell'attività di cura predestinata alla componente femminile, lo Stato ha favorito in qualche modo la nascita di sempre più impieghi svolgibili direttamente da casa e del fenomeno del "telelavoro" (o lavoro da remoto)¹⁰⁰.

La legge saudita sull'occupazione femminile prevede però delle regole molto rigide e con nessuna possibilità di deroga: le donne devono lavorare in ambiti compatibili con la loro natura ma non essere assunte per lo svolgimento di mansioni pericolose, non devono avere un'occupazione notturna, hanno il diritto al congedo di maternità e il datore di lavoro deve provvedere alla loro assistenza medica in caso di gravidanza, e coloro che tornano a lavoro dopo il congedo hanno diritto a pause per allattare.

Per aumentare la diversità sia nel privato che nel pubblico, il Piano ha voluto garantire pari opportunità ad entrambi i sessi, promuovendo un bilanciamento tra la vita privata e il lavoro e incentivando così le donne ad assumere posizioni di rilievo a cui prima non avrebbero potuto ambire. L'Arabia Saudita ha creato un progetto per sviluppare le competenze di leadership femminile, tanto che il programma ha previsto l'addestramento di ben 506 donne in tutta la penisola, e per conoscere i nominativi delle leader del Paese si può consultare la piattaforma "Qiyadyat" sviluppata dal Ministro delle Risorse Umane e sviluppo sociale.

Con l'apertura del mercato del lavoro, le donne stanno avendo la possibilità di perseguire la loro carriera nonostante i ruoli assegnati dalla mentalità sociale che le vorrebbe dedite alle sole attività di cura nel perimetro domestico, e grazie al loro lavoro stanno raggiungendo un'indipendenza economica a cui prima non avrebbero mai potuto ambire¹⁰¹.

¹⁰⁰ Lorenzo Forlani, "Arabia Saudita: donne e lavoro, aperture ma senza esagerare," Agenzia Italia, ultimo accesso 3 marzo 2024, https://www.agi.it/rubriche/medio-orient/news/2017-03-15/arabia_saudita_donne_e_lavoro_aperture_ma_senza_esagerare-1587880/

¹⁰¹ Saudi Arabia's National Unified Portal for Government - GOV.SA, "Women Empowerment," ultimo accesso 27 febbraio 2024, https://www.my.gov.sa/wps/portal/snp/careaboutyou/womenempowering!/ut/p/z1/jZDLDoIwEEW_hi0zrYDormJiRBEFH9iNwaRWDFKDVfx88bEx8TW7mZwzubnAIQFepOdMpipTRZrX-

1.2.4. Incremento della rappresentanza femminile nell'economia

Con la Vision 2030, l'Arabia Saudita ha decretato l'obiettivo di migliorare la propria economia attraverso l'apertura agli investitori internazionali e l'accesso di persone e organizzazioni al mercato nazionale¹⁰². Il Piano del Regno ha posto come traguardo la riduzione dell'indipendenza dal petrolio per favorire la valorizzazione di altri segmenti del mercato come il turismo, il settore tecnologico e l'intrattenimento (negli ultimi anni, infatti, sono aumentati i concerti in Arabia Saudita)¹⁰³.

Nel 2015 le Nazioni Unite hanno creato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, con la speranza di intraprendere un percorso per il miglioramento e la protezione del pianeta e della qualità della vita degli individui, e tutti i Paesi partecipanti (inclusa l'Arabia Saudita) si sono impegnati a mettere in atto delle misure interne per il raggiungimento di questi obiettivi¹⁰⁴.

Il miglioramento del lavoro in Arabia Saudita ha apportato un cambiamento profondo nelle vite delle donne saudite che hanno ottenuto l'opportunità di perseguire carriere e fondare aziende senza il consenso di un tutore, incidendo pertanto sull'economia del Paese. Esse stanno diventando sempre di più indipendenti dal punto di vista finanziario, contribuendo non solo allo sviluppo economico dello Stato ma anche all'incremento della qualità della vita nelle loro famiglie che grazie ad un salario aggiuntivo possono garantire in primis ai propri figli l'accesso ai più alti gradi del sistema educativo. L'indipendenza economica permette alle donne di emanciparsi, di liberarsi dai connotati riduzionisti delle

[5I7K0qCXo8gDd0IWziZ0pn14Qh9i8LiDvhj1yIMSRg27A5OvKAZsnhOEG3g_j4YRj-8mNR1D_4K4bO_IZFcdR1An8wpE_gW8w78CWHD1zmav3ohBXrhiuB12IjSIGap7I-b7U-HNsGGlhVISmVkrkwM23gO2OrjhqSFxAO-1ly6e_s_DxkV2Wd6AY!/#header2_4](https://www.to.camcom.it/sites/default/files/allegati/Export_Library_-_Arabia_Saudita.pdf)

¹⁰² Stefano Ranieri, "Mohammed bin Salman: "un uomo solo al comando"," Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino con Università degli Studi di Torino, ultimo accesso 26 febbraio 2024, https://www.to.camcom.it/sites/default/files/allegati/Export_Library_-_Arabia_Saudita.pdf

¹⁰³ Viktoija Isic, "Women in Saudi Arabia's Workforce: Embracing Vision 2030," VIKASITY - Empowering Women's Careers Globally, ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://vikasity.com/women-in-saudi-arabias-workforce-embracing-vision-2030/>

¹⁰⁴ General Authority for Statistics, "Progress Towards The Sustainable Development Goals 2021," ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.stats.gov.sa/sites/default/files/Progress%20towards%20the%20Sustainable%20Development%20GoalsEN.pdf>

tradizioni e di perseguire carriere in ogni ambito, il tutto facilitato dalla legge che permette loro di guidare autonomamente e senza essere accompagnate¹⁰⁵.

La parità dei sessi e l'emancipazione femminile sono fondamentali per perseguire uno sviluppo sostenibile completo e, fin dalla sua creazione, la Vision 2030 ha tentato di percorrere questa strada.

Le riforme hanno impattato positivamente sulla condizione femminile: il numero delle donne che possiedono una propria attività commerciale è aumentato del 60% negli ultimi anni¹⁰⁶, 30 su 150 dei membri del Consiglio Shura sono donne, e nel settore privato e pubblico la componente femminile ha iniziato a ricoprire i ruoli di come ambasciatrice e direttrice di università, aziende e banche¹⁰⁷.

L'economia saudita ha constatato il raggiungimento di buoni risultati grazie all'impiego delle donne che sono state in grado di apportare nuove prospettive, conoscenze e competenze capaci di aiutare la crescita e il miglioramento del Paese, e nell'arco temporale di due anni la loro occupazione è passata dal 20% del 2018 al 33% della fine del 2020, con un aumento pertanto del 64%¹⁰⁸.

Come si è visto in concreto, la presenza e il contributo della donna all'economia del Paese crea società eque ed inclusive aprendole a nuove opportunità di crescita e di sviluppo di cui beneficiano la società patriarcale che voleva limitarla e lo Stato stesso¹⁰⁹.

¹⁰⁵ Viktoija Isic, "Women in Saudi Arabia's Workforce: Embracing Vision 2030," VIKASITY - Empowering Women's Careers Globally, ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://vikasity.com/women-in-saudi-arabias-workforce-embracing-vision-2030/>

¹⁰⁶ Arab News, "Saudi women-owned companies jump 60 percent," ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.arabnews.com/node/1815741/business-economy>

¹⁰⁷ Middle East Policy Council, "Saudi Women Gain Representation on the Shura Council," ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://mepc.org/commentary/saudi-women-gain-representation-shura-council>

¹⁰⁸ Salam Kedan, "The role of women in the reforms in Saudi Arabia," Charles University, Faculty of Social Sciences - Institute of Political Science, Department of International Relations (Praga), ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://dspace.cuni.cz/bitstream/handle/20.500.11956/182101/120445702.pdf?sequence=1&isAllowed=y>

¹⁰⁹ Johannes Koettl, Sofia Gomez Tamayo e Nayib Rivera, "The spectacular surge of the Saudi female labor force," Brookings - Quality. Independence. Impact., ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.brookings.edu/articles/the-spectacular-surge-of-the-saudi-female-labor-force/>

Figure 1. Historically, the female labor force participation rate for Saudi women was low, but increased substantially in the last three years

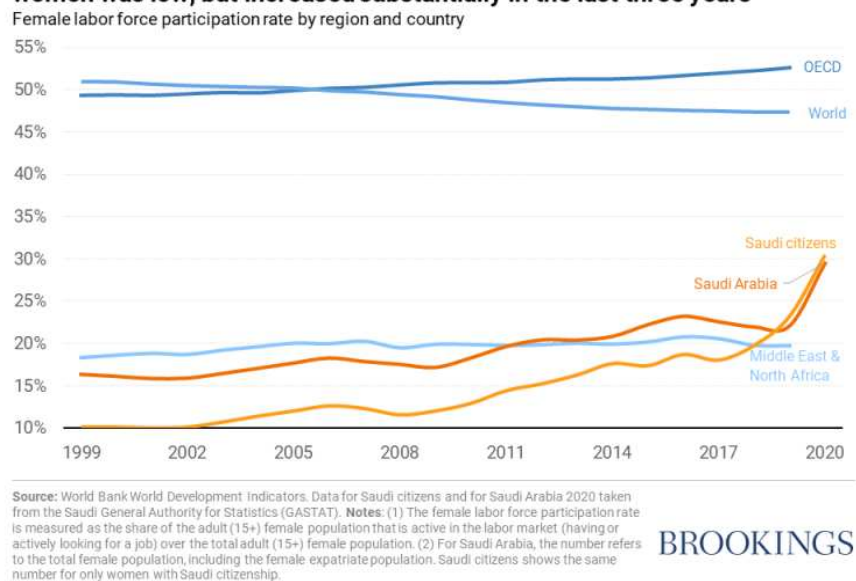


Figura 1. Storicamente, il tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro in Arabia Saudita era basso, ma è aumentato sostanzialmente negli ultimi tre anni.¹¹⁰

1.2.5. Incentivazione e rafforzamento delle posizioni di vertice

Dopo anni di costrizione al ruolo di mogli e madri entro le mura domestiche, ora le donne hanno iniziato ad assumere ruoli di leadership in diversi settori abbattendo gli stereotipi e i connotati imposti dalla tradizione sociale. Grazie ai cambiamenti apportati negli ultimi decenni, le donne sono state stimolate a puntare all'eccellenza per arrivare ad occupare posizioni di alto livello¹¹¹ e, con le borse di studio presentate dal re Abdullah nel 2005, hanno potuto studiare all'estero (anche se, al momento dell'istituzione di questo supporto economico, era ancora necessario il consenso del tutore) conoscendo e confrontandosi

¹¹⁰ Johannes Koettl, Sofia Gomez Tamayo e Nayib Rivera, "The spectacular surge of the Saudi female labor force," Brookings - Quality. Independence. Impact., ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.brookings.edu/articles/the-spectacular-surge-of-the-saudi-female-labor-force/>

¹¹¹ Saudi Arabia's National Unified Portal for Government - GOV.SA, "Women Empowerment," ultimo accesso 27 febbraio 2024, https://www.my.gov.sa/wps/portal/snp/careaboutyou/womenempowering!/ut/p/z1/jZDLDoIwEEW_hiOz_rYDormJiRBEFH9iNwaRWDfKDVfx88bEx8TW7mZwzubnAIQFepOdMpipTRZrX-5I7K0qCXo8gDd0IWziZ0pn14Qh9i8LiDvHj1yIMSRg27A5OvKAZsnhOEG3g_j4YRj-8mNR1D_4K4bO_IZFcdR1An8wpE_gW8w78CWHD1zmav3ohBXrhiuB12IjSlGap7I-b7U-HNsGGIhVISmVkrkwM23gO2OrjhqSFxAO-1ly6e_s_DxkV2Wd6AY!/header2_4

con realtà diverse da quelle delle proprie origini, e rappresentando il progresso della nuova “Arabia Saudita”¹¹².

Attualmente le donne ottengono posizioni di potere in vari settori: politica, economia, sport e affari esteri. Il numero di ambasciatrici in Arabia Saudita è accresciuto a cinque, con la principessa Reema bint Bandar che fu la prima a ottenere tale incarico nel 2019. Al momento di essere intervistata, disse: “Women rights are at the forefront, women inclusion is at the forefront, and we are not done yet”¹¹³.

Numerosi articoli di testate giornalistiche internazionali hanno manifestato una certa inquietudine e seri dubbi sull’attività condotta fino ad oggi attraverso la Vision 2030, argomentando che questa trasformazione dell’Arabia Saudita rappresenti semplicemente uno strumento per coprire la discriminazione di genere e la violazione dei diritti umani, e per rafforzare le basi dell’economia nazionale. Le donne saudite però negano tali affermazioni, ritenendo che il cambiamento stia davvero prendendo piede all’interno della società e che non rappresenti solo un comportamento di facciata atto a nascondere i secondi fini di chi attualmente è al potere¹¹⁴.

La Vision 2030 si focalizza in sintesi sia sulla trasformazione economica attuabile tramite la riduzione della dipendenza dal petrolio e la diversificazione dei segmenti del mercato del lavoro, sia su quella sociale realizzabile con l’inclusività, la tolleranza e l’apertura al contesto internazionale. Nonostante i cambiamenti susseguitisi negli ultimi anni, per le donne rimangono ancora in sospeso alcune problematiche che bloccano il raggiungimento di una loro piena emancipazione, tra cui la differenza tra zone urbane e rurali¹¹⁵.

¹¹² Wikipedia, “Abd Allah dell’Arabia Saudita,” ultimo accesso 27 febbraio 2024, https://it.wikipedia.org/wiki/Abd_Allah_dell%27Arabia_Saudita

¹¹³Akeel, Maha. “Encouraging female leaders in peace and politics.” Arab News. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.arabnews.com/node/2264251>

¹¹⁴ Americans for Democracy & Human Rights in Bahrain, “Vision 2030: il piano dell’Arabia Saudita per nascondere gli abusi,” ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://www.adhrb.org/it/2019/05/vision-2030-il-piano-dellarabia-saudita-per-nascondere-gli-abusi/>

¹¹⁵ Salam Kedan, “The role of women in the reforms in Saudi Arabia,” Charles University, Faculty of Social Sciences - Institute of Political Science, Department of International Relations (Praga), ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://dspace.cuni.cz/bitstream/handle/20.500.11956/182101/120445702.pdf?sequence=1&isAllowed=y>

La Banca Mondiale ha riconosciuto le riforme a vantaggio delle donne e l'avvicinamento dell'Arabia Saudita all'uguaglianza di genere: il rapporto Women, Business and the Law (WBL) ha assegnato al Paese un punteggio di 71,3% nel 2023¹¹⁶.

¹¹⁶ The World Bank. "Saudi Arabia." Ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://wbl.worldbank.org/en/data/exploreconomies/saudi-arabia/2024>

CAPITOLO II

Il femminismo islamico: un cammino tortuoso tra successi e battute d'arresto

2.1. Femminismo islamico: radici storico-ideologiche tra imposizioni religiose e fratture sociali

Sebbene nel mondo arabo sia possibile distinguere diverse categorie generali di femminismo passando da quello laico (considerato da molti filoccidentale e antireligioso) a quello arabo e islamico, la maggioranza delle femministe preferisce che venga utilizzata la connotazione di “movimento delle donne” escludendo aggettivi di identificazione¹¹⁷.

Ma esattamente di cosa si parla quando si utilizza il *termine femminismo islamico*? L'Islam ed il femminismo possono davvero convivere o si tratta di un ossimoro? La prima impressione, tendenzialmente generata da stereotipo e molto spesso da una conoscenza superficiale della materia, è quella di due mondi completamente discordanti e divisi da una frattura incolmabile, soprattutto se si considera la discriminazione di genere perpetrata e divenuta quasi un fondamento della religione stessa. Alla fine degli anni Ottanta del Novecento però nacque il femminismo islamico, un movimento di rivendicazione dell'uguaglianza tra donna e uomo sulla base dei testi sacri dell'Islam, che proponeva la riforma delle istituzioni e delle leggi fondate sul patriarcato, guadagnando l'interesse dei Paesi musulmani nonché della società internazionale¹¹⁸.

La vera domanda che sorge spontanea è però la seguente: perché le femministe iniziano a fare riferimento alla religione islamica, considerando il rapporto tormentato tra queste due entità?

Il crescente riferimento all'Islam per rivendicare la parità di genere fu determinato dalla necessità di rispondere agli attacchi del femminismo di carattere laico che lo identificava come la fonte di discriminazione e di imposizione del pensiero occidentale ai danni delle donne musulmane. Pertanto, il femminismo islamico trovò il proprio fondamento nella lotta alle correnti occidentali che avevano iniziato a dilagare permeando le società arabe

¹¹⁷ Ruba Salih, “Femminismo e Islamismo. Pratiche, politiche e processi di identificazione in epoca post-coloniale,” *Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.juragentium.org/topics/islam/mw/it/salih.htm>

¹¹⁸ Dunya Suleymanova, “Islamic feminism: The Kingdom of Saudi Arabia and the Islamic Republic of Iran cases,” *Politicon*, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://politicon.co/en/essays/88/islamic-feminism-the-kingdom-of-saudi-arabia-and-the-islamic-republic-of-iran-cases>

e che proponevano una visione distorta della cultura e della religione musulmana in quanto fonti di oscurantismo e di sottomissione della donna¹¹⁹.

Varie sono le opinioni che sostengono la compatibilità tra Islam e femminismo, mentre altre la considerano un'utopia difficilmente realizzabile. Oggi ci si trova davanti ad un dibattito sulla possibilità che la fede musulmana si adatti alle moderne rivendicazioni di genere, ma numerose sono le donne arabe che stanno ancora cercando di abbattere l'oppressione a cui sono assoggettate usando proprio i principi islamici e degli Hadith. Esse sostengono che il problema principale risiede nell'ossessione della società tradizionalista araba a riconoscere nella civiltà odierna un'esagerata propensione all'eguaglianza tra uomini e donne, mentre il movimento delle donne concepisce il concetto di "complementarità" tra i sessi. Le femministe laiche, invece, rigettano l'influenza della fede nelle questioni inerenti ai diritti politici, facendo riferimento principalmente agli strumenti internazionali preposti alla loro tutela e implementazione¹²⁰.

I motivi principali che hanno contribuito all'affermazione sempre più marcata del femminismo islamico sono stati la riapparizione in ambito sia pubblico che privato della religione e il processo di introduzione di riforme retrograde e patriarcali giustificate e legittimate da interpretazioni misogine e maschiliste della donna e della società.

Fin dall'inizio il movimento si era interessato alla rilettura dei testi sacri con lo scopo di dimostrare che le diverse forme di oppressione a cui erano sottoposte le donne non avrebbero dovuto essere imputate alla religione islamica, ma bensì all'interpretazione patriarcale dei testi sacri condotta dagli uomini. Il femminismo islamico, infatti, sostiene che le discriminazioni non derivino dai messaggi del Profeta, ma bensì dalla visione, originatasi e fortificatasi nel corso del tempo, di determinate élite maschili che si sono arrogate il diritto di interpretare i messaggi religiosi con una connotazione prettamente maschilista e discriminatoria. Secondo molte studiose femministe e musulmane, le parole sacre sono state interpretate a più riprese in chiave patriarcale e misogina a causa

¹¹⁹ Dunya Suleymanova, "Islamic feminism: The Kingdom of Saudi Arabia and the Islamic Republic of Iran cases," Politicon, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.juragentium.org/topics/islam/mw/it/salih.htm>

¹²⁰ Dunya Suleymanova, "Islamic feminism: The Kingdom of Saudi Arabia and the Islamic Republic of Iran cases," Politicon, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.juragentium.org/topics/islam/mw/it/salih.htm>

soprattutto dell'esclusione delle donne dal diritto all'interpretazione e alla legiferazione¹²¹.

All'interno del Corano sono presenti molti versi in cui è enunciata l'identica posizione che uomini e donne ricoprono di fronte ad Allah, con obblighi morali identici indipendentemente dal genere. Tra i vari messaggi dettati dall'Islam si ritrovano quelli dell'uguaglianza e della giustizia nella società¹²².

L'uguaglianza degli uomini e delle donne viene così recitata in questo verso:

Quran 49:13: "O mankind, indeed We have created you from male and female and made you peoples and tribes that you may know one another. Indeed, the most noble of you in the sight of Allah is the most righteous of you. Indeed, Allah is Knowing and Acquainted¹²³."

Questo verso mette in evidenza come tutti gli uomini godano del medesimo trattamento dinanzi agli occhi di Allah, in quanto il criterio di superiorità è rappresentato dalla pietà e dall'onestà della persona senza distinzioni di genere¹²⁴.

Quran 4:32: "And do not wish for that by which Allah has made some of you exceed others. For men is a share of what they have earned, and for women is a share of what they have earned. And ask Allah for his bounty. Indeed, Allah is ever, of all things, Knowing."

Questo verso sottolinea come gli uomini e le donne abbiano diritto a ciò che guadagnano e possiedono, mettendo in evidenza l'uguaglianza economica e il diritto al lavoro di entrambi i sessi¹²⁵.

Narrato da Abu Huraira in un Hadith, il Profeta Muhammad (s.a.w) disse: "Treat women kindly, for a woman is created from a rib, and the most curved portion of the rib is its

¹²¹ Arianna Colella, "Donne musulmane e lavoro in Medio Oriente e Nord Africa," *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* 4, no. 32 (2017), ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/diacronie/6827?lang=fr#tocto1n3>

¹²² Abdur Rahman I. Doi, "Women in the Quran and the Sunnah," International Islamic University Malaysia, ultimo accesso 2 marzo 2024, https://www.iium.edu.my/deed/articles/woman_quran.html

¹²³ Quran, 4. An-Nisa, Juz 5/Hizb 9, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://quran.com/an-nisa/32>

¹²⁴ Mohd Hamid, "Where men and women are equal in Islam? 2," LinkedIn, ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://www.linkedin.com/pulse/where-men-women-equal-islam-2-mohd-hamid>

¹²⁵ Mohd Hamid, "Where men and women are equal in Islam? 2," LinkedIn, ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://www.linkedin.com/pulse/where-men-women-equal-islam-2-mohd-hamid>

upper portion. So, if you should try to straighten it, it will break, but if you leave it as it is, it will remain crooked. So treat women kindly"¹²⁶. evidenziando così l'importanza di trattare le donne con rispetto, gentilezza ed equità, e di riconoscerne il valore¹²⁷.

Le femministe musulmane ritrovano nella storia della fede musulmana un numero consistente di figure femminili che hanno segnato l'evoluzione dell'Islam grazie alla loro saggezza, conoscenza e coraggio, a partire dalle mogli del Profeta Muhammad (s.a.w) e da sua figlia Fatima.

Fra le tante donne considerate rappresentanti del movimento delle femministe islamiche a livello internazionale domina il nome di Fatima Mernissi (1940-2015)¹²⁸, scrittrice e sociologa marocchina che fu una studiosa del Corano e contribuì a reclamare il vero ruolo delle donne nell'Islam. Pur non mettendo mai in discussione l'eguaglianza nella religione islamica, dichiarò più volte come le gerarchie maschili contribuissero al controllo del significato del Corano, esercitando perciò una funzione di potere negli spazi privati della donna e imponendo a queste dei limiti politici, giuridici, sociali ed economici (come le leggi sul matrimonio o le limitate opportunità di accesso all'istruzione e al lavoro, il tutto con l'intermediazione di élite di uomini facenti parte della politica e in grado di escludere la componente femminile anche dallo spazio pubblico). La proposta della sociologa marocchina mirava al superamento di questi limiti (che in arabo chiamano *hudud*) in quanto ostacoli all'autodeterminazione e all'emancipazione della donna araba, e nelle sue due opere *L'harem e l'Occidente* e *La terrazza proibita* ha tentato di rivolgersi alle donne dicendo loro di superare i confini dell'ignoranza, in quanto ciò che porterà la donna alla sua libertà sarà l'istruzione e quindi, alla base, l'abbattimento dell'analfabetismo¹²⁹.

¹²⁶ HadeethEnc, "Jurisprudence and Juristic Principles. Family Jurisprudence. Marriage," ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://hadeethenc.com/en/browse/hadith/3049>

¹²⁷ Abu Rhama, "The Hadith of woman being created from a bent rib," Quran Answers, ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://qurananswers.me/2014/12/03/the-hadith-of-woman-being-created-from-a-bent-rib/>

¹²⁸ Nina Zu Fürstenberg, "Fatima Mernissi, il femminismo islamico e le battaglie dal basso," Reset, ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.reset.it/reset-doc/fatima-mernissi-morta-apripista-femminismo-islamico>

¹²⁹ Paola Magno, "Che cos'è un Harem? Sulle orme della scrittrice Fatima Mernissi," La macchina sognante. Contenitore di scritture dal mondo, ultimo accesso 5 marzo 2024, <http://www.lamacchinassognante.com/che-cose-un-harem-sulle-orme-della-scrittrice-fatima-mernissi-paola-magno/>

Tra le figure preminenti del femminismo islamico si annovera anche Amina Wadud, donna americana religiosa e convertita all'Islam negli anni '70, periodo in cui ha iniziato ad occuparsi dei processi di uguaglianza nella religione utilizzando gli stessi testi sacri così da dimostrare l'assenza nel Corano e nelle altre scritture di tesi a sostegno dell'inferiorità della donna¹³⁰. Una pioniera del femminismo musulmano è stata Aisha Abdurrahman (nota al mondo come *Bint Shati*, 1913- 1998): studiosa delle scienze islamiche sia come teorica che, come attivista, "fu la prima donna a tenere una conferenza all'Università del Cairo Al Azh'ar"¹³¹ e ad ottenere prestigiosi riconoscimenti, aprendo così la strada alla presenza femminile in alcune istituzioni accademiche. Aisha decise di non mobilitare nei gruppi femministi preferendo a questi una lotta personale, scrivendo diverse opere e partecipando a congressi per l'uguaglianza tra i sessi e a favore delle giovani attiviste per i diritti della donna.

Bin Shati ebbe la fortuna di essere la nipote del rettore dell'Università del Cairo, fortuna che avrebbe voluto garantire a tutte le donne in ambito scolastico ed accademico, e quindi poté entrare a far parte di un gruppo impegnato nell'esegesi del Corano (tafsir). Pertanto, sentì, in virtù della sua esperienza personale, la responsabilità di affrontare la questione dell'istruzione femminile in quanto base per la formazione e il progresso delle generazioni future nelle società arabe.

Aisha fu la prima femminista islamica che, oltre ad affermare che l'interpretazione dei testi sacri fosse stata strumentalizzata dalla misoginia sociale generalizzata, riuscì a spiegare questo stesso concetto richiedendone la modifica. La studiosa spiegò che il metodo più adeguato all'interpretazione consisteva nell'indagare e capire la radice della parola dentro l'espressione coranica, per poi analizzarne il contesto ed esaminare tutte le occasioni in cui il termine ricorreva, facendo comunque affidamento sulla sunnah (i comportamenti del profeta). Ciò perché la lingua araba coranica (chiamata anche lingua araba purissima) è in realtà molto complessa: una radice e una parola possono avere molti o diversi significati, e quindi il senso generale può cambiare notevolmente. Tutto questo

¹³⁰ Gariwo, la foresta dei giusti, "Amina Wadud (1952)," ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://it.gariwo.net/giusti/coraggio-civile/amina-wadud-3224.html>

¹³¹ Aysha Abdurrahman, "L'esegesi coranica al femminile in epoca moderna," *La società degli individui* anno XX, no. 58 (2017). Ultimo accesso 4 marzo 2024, <http://www.teologhe.org/wp-content/uploads/2020/04/Iannucci.pdf>

ha perciò permesso a delle élite formate da soli uomini di interpretare la religione sotto una chiave maschilista e patriarcale, sfruttando l'ampiezza di connotazioni della lingua stessa. Quindi, il ruolo dell'ermeneutica è essenziale nella spiegazione dei fenomeni di misoginia sociale, e solo un'interpretazione libera e in grado di comprendere appieno le parole del profeta e della religione può svincolare la società dalla rete di strutture patriarcali in cui si ritrova imbrigliata¹³².

Contrariamente a ciò che si pensa, ci furono uomini arabi riformisti che si batterono per il femminismo, come Qasim Amin in Egitto e Al-Tahir Al Haddad in Tunisia, entrambi sostenitori dell'emancipazione della donna e della nascita di un movimento femminista in grado di lottare per il cambiamento della condizione della donna.

Qasim Amin si dedicò molto alla sfera femminile nell'Islam e nel 1899 pubblicò l'opera *Tahrir al-mar'ah* (letteralmente "liberazione della donna"), in cui si concentrò sulla questione della liberazione della donna da tutti i limiti che le erano sempre stati imposti, esortandola tra l'altro a partecipare maggiormente alla vita del Paese e a liberarsi da questi dogmi predeterminati¹³³. Egli, inoltre, si impegnò nella richiesta di riforme per innalzare l'età minima per contrarre matrimonio, e per regolare il divorzio e l'abolizione della poligamia, con sonoro dissenso della componente più conservatrice della società¹³⁴.

Tutte le donne che hanno lottato per la libertà ed i diritti sono riuscite a costruire il femminismo islamico partendo dalla consapevolezza e dal riconoscimento del problema che colpiva il mondo arabo, ossia la decurtazione dei diritti del mondo femminile non dovuta alle fonti dell'Islam ma alle loro errate interpretazioni da parte di una società maschilista e patriarcale. La priorità del movimento era (allora come oggi) distruggere tale gerarchia di ruoli e relazioni attraverso l'istruzione e la partecipazione delle donne alla vita pubblica del Paese, in parte conquistata ma senza apportare un concreto miglioramento nelle loro condizioni, in quanto continuano a persistere dei rapporti di

¹³² Aysha Abdurrahman, "L'esegesi coranica al femminile in epoca moderna," *La società degli individui* anno XX, no. 58 (2017). Ultimo accesso 4 marzo 2024, <http://www.teologhe.org/wp-content/uploads/2020/04/Iannucci.pdf>

¹³³ Università degli Studi di Trieste, "La questione della donna," ultimo accesso 4 marzo 2024, https://moodle2.units.it/pluginfile.php/401437/mod_resource/content/1/La%20questione%20della%20donna.pdf

¹³⁴ Fabio Di Gioia, "Genesi del femminismo in Medio Oriente," *Mondo Internazionale*, ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://mondointernazionale.org/post/genesi-del-femminismo-in-medio-orient>

disparità nella sfera privata tra uomo e donna come anche nelle relazioni sociali (famiglia e comunità soprattutto). In aggiunta, le norme giuridiche sono ancora oggi spesso discriminatorie in virtù di tradizioni sessiste, e questo deteriora le già scarse opportunità di emancipazione femminile.

2.2. Donna e corano tra percezione distorta e realtà

Nel periodo preislamico la condizione della donna era terribile, in quanto non le era garantito alcun diritto ed era considerata come una proprietà del padre o del marito, ma con l'affermarsi dell'Islam il potere legislativo si adoperò per assicurarle uno status legalmente tutelato nella sfera privata (quindi familiare), pubblica, matrimoniale e scolastica. La religione musulmana contribuì ad apportare molte riforme al sistema giuridico degli Stati arabi, così da favorire un processo di autodeterminazione femminile per la liberazione dal gioco patriarcale. Il miglioramento della condizione della donna fu determinato a livello legislativo con l'introduzione del divieto dell'infanticidio femminile, e di numerosi diritti, tra cui quello di proprietà, di acquisto e di vendita, di ereditare, di divorziare, di scegliere liberamente con chi contrarre matrimonio, di istruirsi, di lavorare, di votare, e di partecipare a iniziative civiche e politiche¹³⁵.

La legislazione islamica ha portato un enorme progresso nella società araba, contribuendo a costruire un nuovo ruolo per la donna in grado di amministrare la propria ricchezza in autonomia, e non solo. Il matrimonio, secondo la legge islamica, non è considerato come uno status, ma bensì come un contratto in cui è necessaria l'autorizzazione della donna; quindi, a quest'ultima ha la facoltà tanto di accettare quanto di rifiutare proposte del matrimonio, nonostante ancora oggi in molte società musulmane si senta spesso parlare di matrimoni forzati o di bambine-spose (questioni che, a livello islamico, sono proibite)¹³⁶.

In alcune società odierne, come ad esempio negli Stati Uniti, è diffusa la pratica per cui la moglie cambia il proprio cognome con quello del marito o lo aggiunge, però a livello

¹³⁵ Dunya Suleymanova, "Islamic feminism: The Kingdom of Saudi Arabia and the Islamic Republic of Iran cases," Politicon, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://politicon.co/en/essays/88/islamic-feminism-the-kingdom-of-saudi-arabia-and-the-islamic-republic-of-iran-cases>

¹³⁶ Il vero Islam, "Le donne e l'Islam," ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.ilveroislam.com/le-donne-e-lislam/>

islamico ciò è vietato perché la donna deve custodire la propria identità e la propria persona anche dopo il matrimonio¹³⁷.

L'istruzione è fondamentale per ogni musulmano, e sia la donna che l'uomo hanno l'obbligo di ricercare la conoscenza e combattere l'ignoranza, tanto che fu lo stesso Profeta a dichiarare che *“la ricerca della conoscenza è obbligatoria per ogni musulmano (maschio e femmina)”*¹³⁸, entrambi i sessi devono favorire e incoraggiare la moralità e il bene, e dunque condannare le ingiustizie.

Le donne musulmane hanno pertanto l'obbligo di essere istruite e bisogna ricordarle nel sistema educativo: per esempio, la prima università del mondo (al-Qarawiyyin) venne fondata a Fès (in Marocco) da una donna, Fatima al-fihri, nell'859 d.C¹³⁹; inoltre, l'istruzione divenne un aspetto estremamente importante anche grazie alle mogli del profeta: Khadija era una donna di affari (il Profeta era un suo dipendente)¹⁴⁰ e Aisha una conoscitrice e divulgatrice di hadith impegnata nella politica. Lo stesso profeta era solito elogiare le donne che avevano il desiderio di conoscere, esortandole ad istruirsi e a continuare gli studi¹⁴¹.

¹³⁷ IqraSense, “Diritti e doveri delle donne e liberazione attraverso l'Islam,” ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.iqrasense.com/it/about-islam/womens-liberation-through-islam.html?gad_source=1&gclid=CjwKCAiAopuvBhBCEiwAm8jaMbJcQMLT1tAVci0sc0eDD3WK8z_zmM8o7ZZk6gjLKsj4ztiLgfu9nWhoCqGwQAvD_BwE

¹³⁸ IqraSense, “Diritti e doveri delle donne e liberazione attraverso l'Islam,” ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.iqrasense.com/it/about-islam/womens-liberation-through-islam.html?gad_source=1&gclid=CjwKCAiAopuvBhBCEiwAm8jaMbJcQMLT1tAVci0sc0eDD3WK8z_zmM8o7ZZk6gjLKsj4ztiLgfu9nWhoCqGwQAvD_BwE

¹³⁹ Claudia Volonterio, “La più antica università del mondo ancora oggi funzionante si trova in Marocco,” Africa. La rivista del continente vero, ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.africarivista.it/la-piu-antica-universita-del-mondo-ancora-oggi-funzionante-si-trova-in-marocco/220198/>

¹⁴⁰ Wikipedia, “Wives of Muhammad,” ultimo accesso 3 marzo 2024, https://en.wikipedia.org/wiki/Wives_of_Muhammad

¹⁴¹ Sarah Peracha, “Aisha — was the First Muslim Woman Politician and a Female Warrior,” Medium - Where good ideas find you, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://medium.com/muslim-business-women/aisha-was-not-only-scholarly-in-eschatology-poetry-and-medicine-but-also-a-politician-and-a-c9e4dd895caa>

Una donna musulmana ha il diritto di lavorare e guadagnare denaro, può stipulare contratti legali e gestire i suoi beni senza che nessuno possa contestarglieli, tra cui suo marito¹⁴².

L'Islam conferisce alle madri uno status elevato nella società e nella famiglia: infatti, nel libro sacro troviamo vari esempi di sacrifici che le madri hanno fatto per i figli e la loro famiglia, ricordando alla società di trattarle con rispetto e amore¹⁴³. In un episodio della vita del Profeta Muhammad, gli venne chiesto da un uomo: “Chi tra il popolo è il più degno della mia buona compagnia?”, ed egli rispose per tre volte con la stessa affermazione, ossia “Tua madre”. Quando gli venne fatta la stessa domanda per la quarta volta, egli disse “Tuo padre”¹⁴⁴, a dimostrazione di quanto la figura della madre sia fondamentale ed importante all'interno della religione.

All'inizio, l'Islam incentivò il coinvolgimento sia degli uomini che delle donne in varie attività professionali ed economiche: le donne, infatti, occupavano delle posizioni nel settore primario (per esempio, come contadine), secondario (come tintrici e filatrici) e nel terziario (come medici, infermiere, commercianti, studiose...).¹⁴⁵ E come non citare i ruoli di combattenti, soldati e comandanti da loro rivestiti durante guerre civili e conquiste musulmane: tra le protagoniste in campo militare vi furono Nusayaba bint Ka'ba¹⁴⁶ e Khawla bint al-Azwar¹⁴⁷.

È fondamentale ricordare che ogni forma di violenza e abuso, siano essi fisici che psicologici, sono condannati nei confronti di ogni essere umano; pertanto, l'Islam vieta

¹⁴² IqraSense, “Diritti e doveri delle donne e liberazione attraverso l'Islam,” ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.iqrasense.com/it/about-islam/womens-liberation-through-islam.html?gad_source=1&gclid=CjwKCAiAopuvBhBCEiwAm8jaMbJcQMLT1tAVci0sc0eDD3WK8z zM8o7ZZk6gjLKsj4ztiLgfu9nWhoCqGwQAvD_BwE

¹⁴³ Il vero Islam, “Le donne e l'Islam,” ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.ilveroislam.com/le-donne-e-lislam/>

¹⁴⁴ Abdur Rahman I. Doi, “Women in the Quran and the Sunnah,” International Islamic University Malaysia, ultimo accesso 2 marzo 2024, https://www.iiu.edu.my/deed/articles/woman_quran.html

¹⁴⁵ Il vero Islam, “Le donne e l'Islam,” ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.ilveroislam.com/le-donne-e-lislam/>

¹⁴⁶ Yakeen Institute for Islamic Research, “Life of the Prophet (seeran),” ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://yakeeninstitute.org/watch/series/nusaybah-bint-kaab-ra-the-woman-warrior-the-firsts>

¹⁴⁷ Wikipedia, “Khawla bint al-Azwar,” ultimo accesso 4 marzo 2024, https://en.wikipedia.org/wiki/Khawla_bint_al-Azwar

ogni forma di maltrattamento nei confronti delle donne in quanto ogni essere in vita è protetto dalla legge islamica¹⁴⁸.

Nel Corano le donne e gli uomini sono ugualmente responsabili delle loro azioni e nelle ricompense per il loro comportamento retto (un'intera Sura An Nisa all'interno del Corano è dedicata alle donne e ai loro diritti e doveri). Con l'arrivo dell'Islam la donna iniziò pertanto ad ottenere dei diritti all'interno di una società tendenzialmente violenta e discriminatoria, e che le imponeva limiti molto serrati¹⁴⁹. Tutti coloro che sostengono il femminismo islamico cercano di porre in risalto l'uguaglianza (tra donna e uomo) nella religione e di mettere in discussione l'interpretazione patriarcale del Corano e degli hadith (dettati dal profeta Muhammad), così da arrivare alla formazione di una società equa e giusta. Il profeta Muhammad stesso è una figura che ha sempre lottato per i diritti delle donne e per la giustizia.

La religione musulmana mette in evidenza come l'uomo e la donna abbiano diverse nature, nonostante la loro uguaglianza sostanziale, in quanto non sono completamente identici: gli uomini e le donne hanno "attributi fisiologici e psicologici unici", come ad esempio la costituzione fisica, ma questo non significa che il sesso maschile debba vedersi garantito un predominio naturale su quello femminile. L'uomo e la donna sono esseri diversi, con competenze e ruoli esclusivi, e queste caratteristiche peculiari sono necessarie per avere una comunità bilanciata e sana, in quanto ogni individuo possiede delle doti e un'indole uniche in grado di arricchire la società entro cui si sviluppano¹⁵⁰.

Va ricordato che, quando si parla di musulmani ci si sta comunque riferendo a delle persone, e in quanto tali sono imperfetti, non sempre rappresentano l'Islam e ciò che il Profeta ha dichiarato, anzi, spesso perseguono interessi personali. Sfortunatamente, nelle comunità musulmane spesso si dà più valore alla cultura che a quello che recita il Corano.

¹⁴⁸ Il vero Islam, "Le donne e l'Islam," ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.ilveroislam.com/le-donne-e-lislam/>

¹⁴⁹ IqraSense, "Diritti e doveri delle donne e liberazione attraverso l'Islam," ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.iqrasense.com/it/about-islam/womens-liberation-through-islam.html?gad_source=1&gclid=CjwKCAiAopuvBhBCEiwAm8jaMbJcQMLT1tAVcI0sc0eDD3WK8z_zmM8o7ZZk6gjLKsj4ztiLgfu9nWhoCqGwQAvD_BwE

¹⁵⁰ IqraSense, "Diritti e doveri delle donne e liberazione attraverso l'Islam," ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.iqrasense.com/it/about-islam/womens-liberation-through-islam.html?gad_source=1&gclid=CjwKCAiAopuvBhBCEiwAm8jaMbJcQMLT1tAVcI0sc0eDD3WK8z_zmM8o7ZZk6gjLKsj4ztiLgfu9nWhoCqGwQAvD_BwE

2.3. L'hijab: un conflitto culturale tra coercizione ed emancipazione

Nel libro *Hijab: il velo e la libertà*, Tiziana Ciavardini, giornalista e antropologa culturale italiana, afferma che “La questione del velo islamico comunemente chiamato *hijab* è stata spesso terreno di scontro culturale e politico. In una società in preda alla confusione, al pregiudizio, agli stereotipi ed alla dilagante islamofobia è necessario battersi per i diritti di chi in questo velo connota un valore religioso e simbolico e non un emblema di arretratezza culturale ed obsoleta. Altresì è nostro compito condannare aspramente chi del velo vorrebbe farne un uso coercitivo nei confronti delle donne. Il velo islamico deve essere sempre una libera scelta individuale e nessuna imposizione può essere ammessa o tollerata”¹⁵¹.

Il termine *hijab* viene utilizzato per fare riferimento non solo all'azione di coprire il corpo, ma anche all'atteggiamento che la donna deve tenere per il solo fatto di occupare uno spazio, che sia pubblico o privato: la modestia che deve dimostrare non riguarda semplicemente il vestiario ma anche il linguaggio e il comportamento. Bisogna comunque sottolineare che molte donne scelgono di portare l'hijab come simbolo della loro fede e parte integrante della pratica religiosa ad essa connessa; pertanto, la sfida è aperta su due fronti in contemporanea: battersi per coloro che scelgono di indossare il velo in quanto oggetto rappresentativo di una scelta autonoma e consapevole, e condannare chi invece lo impone rendendolo un mezzo di coercizione e annientamento individuale. Per gli Stati occidentali, però, questo “pezzo di stoffa” viene visto alla stregua di uno strumento che incarna la discriminazione di genere, la sottomissione e il patriarcato di società quantomeno maschiliste, mentre l'hijab viene utilizzato dalle donne come un'espressione di modestia, riservatezza e virtuosità¹⁵². Spesso i media presentano l'Islam come una religione il cui unico obiettivo si riconosce nell'oppressione maschile sulla componente femminile: non si nega che, purtroppo, in vari Paesi e società musulmane la donna non sia limitata e maltrattata attraverso la legittimazione della Shari'a, nonché sottoposta a qualsiasi tipo di violenza emotiva, fisica o psicologica, ma è la stessa religione islamica a vietare espressamente questi comportamenti nei confronti della donna¹⁵³. Tuttavia,

¹⁵¹ Giorgia Butera e Tiziana Ciavardini, *Hijab. Il velo e la libertà* (Roma: Castelvecchi, 2020), 15.

¹⁵² *Ivi*, 18.

¹⁵³ The Sincere Seeker, *Muslim Women & The Hijab Veil; Oppression or Liberation* (2022), 5.

accanto a quelle donne che indossano il velo su imposizione della legge dello Stato o del padre o di altri membri maschili della famiglia, ci sono quelle che portano per “scelta e devozione”¹⁵⁴.

In Occidente sono presenti opinioni contrastanti riguardo al conflitto culturale venutosi a creare attorno all'hijab, ma sussistono ugualmente degli stati che vietano l'uso di alcuni tipi di velo nei luoghi pubblici, come il burqa e il niqab, e sono Belgio, Germania, Austria, Olanda, Svizzera e Danimarca. Nel 2010, la Francia ha imposto, a seguito del susseguirsi di attacchi terroristici di matrice islamica, il divieto dell'uso del velo in scuole, tribunali e università, in quanto, secondo la costituzione, si è dichiarata un Paese laico in cui non devono essere esposti segni religiosi di alcun genere. Sarebbe opportuno, però, creare un sistema di sicurezza e controllo che permetta alle donne di indossare l'hijab anche senza dover pagare le conseguenze delle azioni dei gruppi terroristici che, pur dichiaratamente musulmani, non hanno nulla da spartire con i principi dell'Islam¹⁵⁵.

L'art 9 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sancisce che:

“1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

2. La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e della libertà altrui”.¹⁵⁶

Pertanto, è un diritto della donna indossare il velo: deve trattarsi una scelta personale libera, mentre “impedirne l'utilizzo equivale a imporre una restrizione non tollerata e

¹⁵⁴ Giorgia Butera e Tiziana Ciavardini, *Hijab. Il velo e la libertà* (Roma: Castelvecchi, 2020), 17-18.

¹⁵⁵ Giorgia Butera e Tiziana Ciavardini, *Hijab. Il velo e la libertà* (Roma: Castelvecchi, 2020), 18-19.

¹⁵⁶ Consiglio d'Europa, *Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU)* (Roma. Data di adozione: 4 novembre 1950; data di entrata in vigore: 3 settembre 1953), https://www.echr.coe.int/documents/d/echr/convention_ita

meramente discriminatoria”¹⁵⁷. Ogni donna deve sentirsi libera di scegliere autonomamente, senza alcun tipo di obbligo o restrizione nel caso in cui decidesse o meno di indossare l’hijab.

Ci sono sei tipologie di velo:

- *Burqa*: copre completamente il corpo compresi gli occhi ed è principalmente diffuso in Afghanistan. Ci sono versioni che lasciano gli occhi scoperti, altri hanno una rete oppure sono senza fessura.
- *Chador*: è utilizzato dalle donne iraniane, ed è sostanzialmente un mantello che riveste il corpo e si chiude sotto al mento.
- *Hijab*: è il foulard che avvolge la testa e le spalle, e lascia il viso scoperto. È il più diffuso.
- *Niqab*: assomiglia al burqa. È formato da due pezzi: uno nasconde il naso e la bocca, e l'altro riveste la testa e le spalle, lasciando gli occhi scoperti. È tipico dei paesi arabi¹⁵⁸.
- *Jilbab* e *Khimar* coprono il corpo intero eccetto il viso¹⁵⁹.

Il velo non ha origini islamiche, in quanto furono in origine gli Assiri, i Sumeri, gli Egizi e molte altre popolazioni antiche ad usare per primi il velo che non era riservato solo alle donne ed indicava l’appartenenza alle classi dell’aristocrazia. Il velo viene menzionato anche dalle Leggi di Hammurabi, che obbligavano le donne a coprirsi il capo in segno di modestia e umiltà, e ripercorre la tradizione delle società romane e greche, in cui le donne nobili si avvolgevano il capo come simbolo di purezza, mentre una donna scoperta era tendenzialmente emarginata e considerata indegna in quanto poco umile. Oggi, invece, il velo incarna la rappresentazione di un’identità religiosa e culturale, senza togliere il fatto che ci sono parecchie donne musulmane che non lo indossano¹⁶⁰.

Nel 2013 è stata creata la Giornata Mondiale del Velo da Nazma Khan: si tratta di una giornata in cui le donne musulmane e non vengono invitate ad indossare il velo per

¹⁵⁷ Giorgia Butera e Tiziana Ciavardini, *Hijab. Il velo e la libertà* (Roma: Castelvecchi, 2020), 21.

¹⁵⁸ *Ivi*, 41-42.

¹⁵⁹ Angela Inferrera, “Velo musulmano, tutte le tipologie e come indossarlo,” Di Lei, ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://dilei.it/moda/guida-alle-tipologie-delle-vesti-e-dei-veli-musulmani/446579/>

¹⁶⁰ Giorgia Butera e Tiziana Ciavardini, *Hijab. Il velo e la libertà* (Roma: Castelvecchi, 2020), 42-43.

sperimentare tutto quello che le donne velate sono costrette a subire ogni giorno¹⁶¹. Ecco l'estratto di un racconto di Nazma Khan: "Quando sono arrivata all'Università dopo l'11 settembre, mi chiamavano 'Osama bin Laden' o 'terrorista'. Era terribile. È stato allora che ho pensato che l'unico modo per porre fine alla discriminazione fosse chiedere alle nostre sorelle di provare l'esperienza dell'hijab sulla loro pelle"¹⁶².

Nel 2019 è stata lanciata una campagna di sensibilizzazione da parte dell'associazione Mete Onlus, chiamata "#hijabfreechoice. Il velo islamico libera scelta, mai obbligo" e inclusa nel progetto "Women's Rights International Campaign"¹⁶³.

Le donne musulmane portano il velo per esprimere il loro credo ed è un mezzo per esprimere il principio di modestia che vige nell'Islam. Il codice islamico dell'abbigliamento è importante in quanto è visto come una manifestazione esteriore di bellezza interiore e umiltà, e l'hijab è un segno di eccellenza morale e carattere esemplare al pari della Vergine Maria per il cattolicesimo. Si parla solo ed esclusivamente delle donne che si devono coprire dimenticandoci che anche gli uomini hanno un codice di abbigliamento, ossia "l'hijab per gli uomini", con cui si richiede di coprire il corpo¹⁶⁴. Sia la donna che l'uomo musulmano devono avere *Ha'yaa*: una sana vergogna, modestia, e timidezza, sentimenti in grado di impedire alle persone di compiere azioni immorali¹⁶⁵.

¹⁶¹ Ivi, 53.

¹⁶² Elisabetta Moro, "Oggi è il World Hijab Day e parlarne è il primo passo per iniziare ad abbattere i pregiudizi," Cosmopolitan, ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.cosmopolitan.com/it/lifecoach/news-attualita/a35380786/world-hijab-day-cos-e/>

¹⁶³ Fabio Russello, "#hijabfreechoice, la campagna di Mete Onlus affinché il velo sia una libera scelta," La Sicilia, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.lasicilia.it/archivio/hijabfreechoice-la-campagna-di-mete-onlus-affinche-il-velo-sia-una-libera-scelta-765479/>

¹⁶⁴ Saleem Bhimji, "Islamic 'Hijab' For Men," Al-Islam, ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.al-islam.org/articles/islamic-hijab-men-saleem-bhimji>

¹⁶⁵ Mohammad Elshinawy, "Hayā': More Than Just Modesty in Islam," Yaqeen Institute for Islamic Research, ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://yaqeeninstitute.org/read/paper/haya-more-than-just-modesty>

CAPITOLO III

Dalla teoria alla pratica: domande e risposte alle donne musulmane di oggi

3.1. Interviste di approfondimento

La religione islamica è stata la prima a garantire alla donna diritti e doveri, elevandone così facendo lo status. Il focus di questo capitolo si concentra sulla storia di donne musulmane con background molto differenti tra loro, passando da quelle che hanno abbracciato l'Islam fin dalla nascita a quelle che hanno deciso, dopo un lungo percorso di studio e d'informazione, di convertirsi. Inoltre, le ragazze intervistate¹⁶⁶ si posizionano entro un range di età non ristretto, e che va dai 19 ai 40 anni, e alcune di loro, come si vedrà, hanno compiuto delle scelte apparentemente sconvolgenti ed impossibili per chi non ne conosce lo sfondo culturale e sociale. Ciò su cui si vuole proiettare tanto l'attenzione quanto l'interesse è essenzialmente la comprensione del motivo per cui abbiano o meno preso determinate decisioni, e se siano state in grado di agire liberamente oppure abbiano dovuto subire l'influenza di persone terze o addirittura la violenza e la coercizione familiari.

Si assiste spesso alla strumentalizzazione della figura della donna musulmana, la cui coscienza diventa il capro espiatorio per accusare la religione islamica di attività discriminatorie e di coercizione di genere, ma non si intraprende mai alcun dialogo con le dirette interessate rappresentate solamente come un oggetto in funzione della subordinazione maschile e che, in quanto tale, non gode del riconoscimento di alcun diritto. La donna musulmana, essendo costantemente confinata all'interno di una sfera di inferiorità rispetto all'uomo secondo soprattutto i mezzi di informazione occidentali, alimenta pertanto una visione distorta della religione islamica che, anche a seguito degli attentati dell'11 settembre del 2001 alle Torri Gemelle, ha subito un accanimento mediatico tale da renderla una fede da "odiare e disprezzare"¹⁶⁷. Si è assistito ad un acuirsi dell'odio e dell'islamofobia, in particolar modo all'interno degli stati occidentali, nonché ad un manifestarsi di stereotipi per cui la donna viene dipinta essenzialmente come un

¹⁶⁶ Le domande da me poste alle intervistate nel marzo 2024 sono state pensate appositamente per ripercorrere il loro percorso evolutivo di approccio alla regione islamica e di riscoperta della propria personalità.

¹⁶⁷ Media Smarts. Canada's Centre for Digital Media Literacy, "Media Portrayals of Religion: Islam," ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://mediasmarts.ca/diversity-media/religion/media-portrayals-religion-islam>

soggetto debole di fronte all'uomo, e ciò perché è la religione musulmana stessa a renderlo lecito, sebbene sia l'interpretazione coranica data dagli uomini ad essere errata e non la fede stessa. Si può affermare che venga attuata dai media una segregazione del linguaggio, in quanto essi tendono a racchiudere le donne entro una sfera lessicale ben definita e in grado di condurre il lettore a una visione stereotipata della realtà: infatti, non è raro trovare termini come “picchiata”, “segregata”, “velo”, “libertà”, “estremismo islamico” e “diritti umani” all'interno di articoli di inchiesta inerenti dimensione femminile musulmana¹⁶⁸.

Per poter costruire un pensiero critico e razionale, è però fondamentale analizzare e saper ascoltare il punto di vista di donne che hanno vissuto e che tuttora vivono la loro fede la disinformazione fatta al riguardo, nonché chiedere loro la ragione che le ha spinte a indossare il velo, la discriminazione che hanno dovuto sopportare per aver fatto tale scelta, e il modo con cui affrontano i pregiudizi costruiti su di loro da chi non si avvicina direttamente e con occhio oggettivo alla questione. Per poter comprendere veramente come le donne islamiche si avvicinano alla fede, bisogna pur dar loro voce per poter rispondere, ed è necessario ascoltare le loro storie e il loro percorso religioso, così da arginare l'islamofobia dilagante e la visione stereotipata fornita dai mezzi di comunicazione. Queste donne, con la loro disponibilità e generosità, hanno risposto a un certo numero di domande in grado di fornire una visione d'insieme della realtà in cui vivono e sperimentano la fede. Ascoltarle è stata un'esperienza formativa, nonché un'opportunità per avvicinarsi direttamente alle intervistate senza alcun tipo di censura o restrizione lessicale (e di pensiero) mediatica.

3.2. Interviste

3.2.1. Prima Intervista

Dati personali

Nome: N.T.

Età: 25 anni

Stato civile: nubile

Figli: nessuno

¹⁶⁸ Media Smarts. Canada's Centre for Digital Media Literacy, “Media Portrayals of Religion: Islam,” ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://mediasmarts.ca/diversity-media/religion/media-portrayals-religion-islam>

Professione: studentessa universitaria

1) È cresciuta in una famiglia musulmana o si è convertita successivamente?

Ho origini marocchine ma sono nata in Italia e sono cresciuta in una famiglia musulmana; quindi, fin da bambina mi sono approcciata all'Islam e i miei genitori mi hanno trasmesso tutte le tradizioni strettamente collegate alla fede che praticavano.

2) Si è sentita costretta ad abbracciare la fede dei Suoi genitori oppure ha potuto scegliere liberamente se farla propria o cambiare direzione?

Pur venendo da una famiglia musulmana, all'inizio non ero praticante tanto quanto lo erano i miei genitori, però poi ho iniziato ad approfondire e a conoscere in modo più specifico l'Islam, mi sono avvicinata sempre di più a questa religione e così poi ho deciso di diventare praticante.

3) La decisione di seguire le orme dei Suoi genitori da un punto di vista religioso Le ha causato dei problemi, soprattutto a livello sociale o magari anche personale?

Avevo paura di subire discriminazioni, ero insicura e mi isolavo dalle persone perché non volevo ritrovarmi con qualcuno che potesse dire o fare qualcosa. Ancora oggi mi capita di voler stare da sola ed evitare le relazioni sociali.

Inizialmente non avevo troppi timori devo dire, perché questo sentimento di insicurezza che mi ha portata ad arginare me stessa è nato dopo i primi episodi di discriminazione a danno mio e delle altre sorelle musulmane.

4) Lei porta il velo? Qual è la motivazione che L'ha spinta a indossarlo oppure no?

Sì, io porto il velo. Decisi di metterlo dopo un periodo in cui mi ero avvicinata sempre di più alla religione, iniziando a seguire sui social le sorelle che già lo indossavano, e questo mi ha aperto gli occhi. Nonostante fossi cresciuta in una famiglia musulmana, l'influenza occidentale e la mancanza di amicizie professanti il mio stesso credo mi avevano portata a credere che l'hijab non fosse qualcosa di obbligatorio o quantomeno importante. Eppure, dentro di me, percepivo comunque di avere un desiderio, di voler conoscere in modo più dettagliato la mia religione e di voler esprimere la mia fede anche attraverso un capo d'abbigliamento come l'hijab. In fondo, è stata una scelta di cuore, e ciò mi ha permesso di interiorizzare con consapevolezza il significato di mettere il velo, tanto da essere giunta alla conclusione che esso sia diventato il mezzo per esprimere il mio amore e il mio rispetto nei confronti di Allah. Oltre a questo, mi sento davvero libera, e la mia fede mi ha aiutata a capire che cosa significa.

Ho indossato il velo per scelta, non per imposizione. Il velo rappresenta la mia identità da musulmana, l'amore verso Allah e il seguirne le regole, e il modo con cui potermi avvicinare a Lui cercando di migliorare me stessa e di correggere le mie mancanze. L'hijab esprime la libertà dai canoni di bellezza imposti dalla società occidentale, e se all'inizio mi sembrava di percepire una certa ostilità da parte di chi non professava l'Islam e vedeva nel velo semplicemente uno strumento di coercizione, ora sento che le persone non giudicano più il mio aspetto perché preferiscono ascoltare le mie parole e comprendere chi sono aldilà di un copricapo.

5) Ha subito qualche genere di discriminazione direttamente connesso alla Sua decisione di portare il velo?

In ambito universitario portare l'hijab non mi ha creato disagi, però all'inizio ero molto insicura perché temevo di subire pregiudizi e, appunto, discriminazioni, tanto che ho lentamente cominciato a isolarmi e ad allontanarmi dalle persone per paura.

Ho subito discriminazioni soprattutto da parte di uomini adulti, e gli episodi peggiori si sono verificati per tre volte in un autobus. Per esempio, un giorno un uomo aveva iniziato a dare dei pugni sul vetro dell'autobus avvicinandosi piano piano a me, mentre in un'altra occasione, dopo essermi messa seduta dietro ad una persona, questa si era girata guardandomi male e, prendendo il suo zaino con aggressività, e si era alzata come se volesse allontanarsi il più possibile da me.

6) Di quali miti e stereotipi è stata vittima con riguardo alla Sua religione? Come ha reagito nel doverli sentire e talvolta subire?

Una delle frasi più gettonate e che mi vengono rivolte in quanto musulmana con il velo è che io porto l'hijab perché me lo è stato ordinato da una figura maschile, e che quindi è un copricapo che toglie la libertà alla donna. Io cerco di non reagire in modo scocciato o violento, ma provo a spiegare il mio punto di vista e la ragione che mi ha portata a indossare il velo, utilizzando anche le parole del Qur'an per far conoscere la storia dell'hijab e del significato che assume dinanzi ad Allah.

Se poi mi credono o meno non è un mio problema, anche se mi dispiace quando le persone comunicano solo attraverso i pregiudizi senza approfondire la realtà.

7) Si sente o si è mai sentita limitata dal l'Islam?

No, assolutamente, non mi sento limitata dall'Islam in quanto donna e in quanto credente. Studiando i nostri diritti e doveri, è evidente che le limitazioni sono imposte dalla società

e non dalla religione che pratico: ogni imposizione di Allah la percepisco quindi come amore e protezione verso i miei confronti di praticante, ma ciò può essere reso possibile solo se si è disposti a studiare e conoscere davvero il Qur'an e 'Islam.

3.2.2. Intervista

Dati personali

Nome: M.S.

Età: 38 anni

Stato civile: sposata

Figli: nessuno

Professione: assistente amministrativa

1) È cresciuta in una famiglia musulmana o si è convertita successivamente?

Mi sono convertita nel mese di giugno del 2020.

2) Per quale motivo ha deciso di convertirsi? È stata scelta libera oppure un'imposizione?

È stata una scelta libera dopo un periodo di studio e approfondimento, alla luce di alcuni eventi difficili riguardanti la morte di alcune persone a me care e il divorzio dal mio ex marito.

3) La decisione di convertirsi alla religione islamica Le ha causato dei problemi, soprattutto a livello sociale o magari anche personale?

Ho subito numerosi pregiudizi, soprattutto perché le persone non riuscivano a spiegarsi perché avessi fatto una cosa del genere e credevano che fosse dettata dall'amore per un uomo musulmano...questa cosa mi ha fatto e mi fa sempre arrabbiare, dato che danno per scontato che, se una donna si converte, allora deve pur esserci una motivazione sentimentale perché non potrebbe mai farlo per sé stessa.

4) Lei porta il velo? Qual è la motivazione che L'ha spinta a indossarlo oppure no?

Dopo la mia conversione non ho iniziato immediatamente a portare il velo, avevo molta paura dei giudizi altrui, soprattutto di quelli dei miei colleghi di lavoro, ma sono stata molto fortunata e sono riuscita a superare le mie preoccupazioni, anche grazie alle persone attorno a me che non mi hanno mai fatto percepire alcun pregiudizio in merito alla mia scelta. Indosso il velo per compiacere Allah, per me è un simbolo di ciò in cui credo, e non per compiacere qualcuno di specifico.

5) Ha subito qualche genere di discriminazione direttamente connesso alla Sua decisione di portare il velo?

Devo dire di no, sono stata molto fortunata in questo senso e non ho subito discriminazioni a livello lavorativo per esempio; tuttavia, spesso nella quotidianità si sente qualche commento del tipo “Ah ma non hai caldo con quel velo?”.

6) Di quali miti e stereotipi è stata vittima con riguardo alla Sua religione? Come ha reagito nel doverli sentire e talvolta subire?

La frase “Devi essere stata obbligata da tuo padre o da tuo marito” la sento praticamente sempre. Alle persone intelligenti provo a spiegare, ma con gli ignoranti non perdo un minuto del mio tempo.

7) Si sente o si è mai sentita limitata dall'Islam?

Non mi sento assolutamente limitata dall'Islam come donna, anzi, rispetto a prima sento di avere ancora più valore. Al momento vivo in Austria da circa un anno e credo che qui l'integrazione si sia evoluta molto più velocemente che in Italia: posso portare l'hijab senza sentirmi mille occhi addosso.

3.2.3. Terza intervista

Dati personali

Nome: c.s.

Età: 28 anni

Stato civile: sposta

Figli: 2

Professione: casalinga

1) È cresciuta in una famiglia musulmana o si è convertita successivamente?

Mi sono convertita all'Islam nel 2014 all'età di 19 anni.

2) Per quale motivo ha deciso di convertirsi? È stata scelta libera oppure un'imposizione?

Ho deciso di convertirmi dopo un viaggio, durante il quale ho avuto l'occasione di confrontarmi con dei musulmani praticanti, e, vedendo il loro comportamento contrastante rispetto a quello mostrato dai media, mi sono incuriosita su cosa insegnasse effettivamente l'Islam. Da lì, la svolta: ho sentito dentro il bisogno di “salvarmi” e di convertirmi.

3) La decisione di convertirsi alla religione islamica Le ha causato dei problemi, soprattutto a livello sociale o magari anche personale?

La mia famiglia non l'ha presa bene, tanto che non pensavano facessi sul serio. Poi, vedendomi pregare ed essere più praticante, hanno iniziato a preoccuparsi e mi hanno impedito di portare il velo.

4) E ora Lei porta il velo? Qual è la motivazione che L'ha spinta a indossarlo oppure no?

Ho potuto metterlo solo dopo essermi sposata, dato che non vivevo più con la mia famiglia. Io indosso il velo solo ed esclusivamente per compiacere Allah e nell'Islam è un obbligo per la donna coprirsi.

5) Ha subito qualche genere di discriminazione direttamente connesso alla Sua decisione di portare il velo?

Dopo aver indossato il velo non ho subito particolari discriminazioni, ma mi sento gli sguardi delle persone perennemente addosso. Al momento vivo in Arabia Saudita, quindi non è difficile per me metterlo, ma ogni volta che torno in Italia per fare visita ai miei genitori è sempre una sfida: mi devo confrontare con i giudizi (e i pregiudizi) della maggior parte delle persone che incontro.

6) Di quali miti e stereotipi è stata vittima con riguardo alla Sua religione? Come ha reagito nel doverli sentire e talvolta subire?

Molti sono convinti che io abbia indossato il velo per compiacere mio marito, ma per me il velo è un modo per esprimere i miei valori da donna musulmana.

7) Si sente o si è mai sentita limitata dal l'Islam?

No, l'Islam mi protegge e mi ricorda che devo cercare ogni giorno la versione migliore di me stessa. Non è una limitazione, ma una forza.

3.2.4. Quarta intervista

Dati personali

Nome: Q.W.

Età: 19 anni

Stato civile: nubile

Figli: nessuno

Professione: studentessa

1) È cresciuta in una famiglia musulmana o si è convertita successivamente?

Sono nata in una famiglia musulmana.

2) Si è sentita costretta ad abbracciare la fede dei Suoi genitori oppure ha potuto scegliere liberamente se farla propria o cambiare direzione?

In famiglia, nonostante fossimo musulmani, non trattavamo molto la questione della fede. Durante la pandemia di Covid, quindi ancora nel 2020, ho attraversato un periodo di crisi e ho iniziato a fare ricerche riguardanti la religione ma da sola e senza coinvolgere i miei genitori, perché appunto si trattava di una tematica non molto discussa in casa. Avevo molte domande e avevo bisogno di risposte, e le ho trovate nel Corano. Di conseguenza

ho scelto di diventare musulmana, e fu una vera e propria “conversione” considerato che prima non ero praticante. Ho scelto io di praticare.

3) La decisione di convertirsi alla religione islamica Le ha causato dei problemi, soprattutto a livello sociale o magari anche personale?

Ho sempre cercato di spiegare la mia scelta alle persone che mi stavano attorno, dopo che in periodo buio ero riuscita a ritrovare Dio. Molti non musulmani che mi conoscevano come “quella che non pratica” o come “quella che non porta il velo” sono rimasti molto stupiti del mio cambiamento.

4) E ora Lei porta il velo? Qual è la motivazione che L’ha spinta a indossarlo oppure no?

Sì, porto il velo. Ho deciso di cominciare a indossarlo dopo circa sei mesi dall’inizio del mio periodo di informazione e conoscenza approfondita dell’Islam, in quanto ormai faceva parte della mia stessa identità. Per me è una trasposizione esteriore di quello che provo dentro, di quello che sono, e rappresenta i miei valori, l’adempimento ad un precetto religioso che ho deciso e che voglio seguire. Da quando ho deciso di portare il velo ho subito una trasformazione, e ho notato che le persone hanno iniziato a considerare il mio carattere e la mia persona più di quanto facessero prima.

5) Ha subito qualche genere di discriminazione direttamente connesso alla Sua decisione di portare il velo?

Quando mi ero decisa a mettere il velo andavo ancora a scuola e non subito discriminazioni. Molte persone però sono state scioccate nel vedermi da un giorno all’altro con l’hijab che mi copriva la testa; dunque, erano curiosi di capire perché avessi preso quella decisione, ma una volta spiegato il motivo ho visto molta comprensione. Con

persone adulte invece ho avuto brutte esperienze, poiché non riescono a concepire come una donna voglia “limitarsi” portando il velo.

6) Di quali miti e stereotipi è stata vittima con riguardo alla Sua religione? Come ha reagito nel doverli sentire e talvolta subire?

Molti associano una donna velata ad una persona non acculturata, ignorante e obbligata ad una condizione di inferiorità; per questo appena mi sentono parlare rimangono stupiti.

7) Si sente o si è mai sentita limitata dal l'Islam?

No, il mio riavvicinamento all'Islam non mi ha limitata come donna, anzi, mi sono riscoperta in molti ambiti perché ho fatto riemergere tutte le sfaccettature che di fatto avevano sempre rappresentato la mia persona. In quanto donna, vivere secondo un determinato stile di vita che ti porta a meditare su chi sei e sul perché compi certe azioni, mi fa sentire anche più libera. Quando non era per nulla vicina alla fede, mi sentivo giudicata costantemente per il mio fisico ed ero ossessionata dall'idea di dover apparire più bella di come mi vedevo riflessa nello specchio. Con l'Islam mi sono liberata da tutto ciò, da tutte queste costrizioni mentali che mi impedivano di realizzarmi come persona e come donna.

3.2.5. Quinta intervista

Dati personali

Nome: A.S.

Età: 24 anni

Stato civile: nubile

Figli: nessuno

Professione: studentessa universitaria

1) È cresciuta in una famiglia musulmana o si è convertita successivamente?

Sono musulmana fin dalla nascita.

2) Si è sentita costretta ad abbracciare la fede dei Suoi genitori oppure ha potuto scegliere liberamente se farla propria o cambiare direzione?

Sono cresciuta in una famiglia praticante, anche se io non seguivo completamente i dettami dell'Islam che conoscevo davvero poco dell'Islam. Mi limitavo semplicemente a seguire quello che facevano tutti in famiglia, ma poi ho iniziato a pormi delle domande inerenti alla mia fede soprattutto dopo che a scuola i miei compagni ed insegnanti avevano cominciato a farmi domande a cui non sapevo dare delle risposte certe. Così ho intrapreso

un percorso di studio personale dell'Islam, che mi ha aperto gli occhi e mi ha permesso di capire perché esistevano determinate regole da seguire. Da lì ho iniziato a dare un senso alla mia vita, ho fatto una "conversione" autonomamente, praticando sempre di più la fede musulmana.

3) La decisione di convertirsi alla religione islamica Le ha causato dei problemi, soprattutto a livello sociale o magari anche personale?

Non ho avuto grandi problemi, ma nel momento in cui ho iniziato a praticare veramente ho smesso di avere determinati atteggiamenti e ho cominciato a vestirmi in maniera adeguata alla mia fede.

4) E ora Lei porta il velo? Qual è la motivazione che L'ha spinto a indossarlo oppure no?

No, non porto il velo, ma vorrei metterlo un giorno. Sto lavorando su questo aspetto.

5) Ha subito qualche genere di discriminazione direttamente connesso alla Sua decisione di portare il velo?

No, non portando il velo le persone non conoscono la mia religione, quindi non mi giudicano in base a quello.

6) Di quali miti e stereotipi è stata vittima con riguardo alla Sua religione? Come ha reagito nel doverli sentire e talvolta subire?

Quando dico alle persone che sono musulmana, mi fanno sempre i complimenti perché non porto il velo e considerano questo fatto una forma di emancipazione, sottintendendo che le donne che lo portano siano oppresse.

7) Si sente o si è mai sentita limitata dal l'Islam?

No, la mia fede non mi ha limitata e non mi limita in alcun modo, è l'uomo che limita l'altro imponendosi. L'Islam conferisce dei diritti ad ogni essere vivente, impartisce delle regole che dobbiamo rispettare per vivere in un mondo migliore, e ogni regola ha un suo perché che, quando si comprende, aiuta a vivere una esistenza piena. La mia fede mi rende una persona migliore, mi spinge ad essere più altruista e a diffondere il mio amore tra chi mi circonda.

3.3. Alcune considerazioni

Nonostante le esperienze e i vissuti personali delle intervistate non siano stati approfonditi in maniera dettagliata anche per una questione strettamente legata alla tutela della privacy, le risposte inerenti al dibattito sulla possibile coercizione imposta alle donne dalla

religione musulmana attraverso l'hijab sono state uno spiraglio di luce in grado di illuminare un punto di vista differente rispetto a quello a cui il mondo occidentale si è lentamente adeguato. Come è stato possibile comprendere dai singoli racconti delle intervistate, la sussistenza o meno di un background musulmano non è stata un fattore predominante nella scelta finale della fede da abbracciare, in quanto sia le donne islamiche di nascita che quelle per scelta hanno comunque dovuto intraprendere un percorso conoscitivo della religione e talvolta di loro stesse, necessario perché le intervistate assumessero la consapevolezza della scelta che avrebbero dovuto compiere per potersi convertire. Le donne intervistate hanno raccontato di essere state spinte a cercare delle risposte ai loro dubbi dopo periodi di crisi talmente gravi da riuscire a scalfire ogni certezza, e che l'avvicinamento all'Islam le ha aiutate nel percorso per la ricerca delle soluzioni ai loro problemi e per la riscoperta della loro identità. Ciò mette in luce una questione importante: l'essere umano è portato a porsi sempre delle domande, soprattutto nei momenti di difficoltà, e trova le risposte in modo non univoco e impiegando strumenti talvolta differenti. Le ragazze intervistate, per esempio, hanno saputo riscoprire l'importanza della pace interiore attraverso la pratica della fede musulmana, senza che sussistesse alcuna costrizione nella decisione di intraprendere questo stile di vita. Talvolta, esse provengono addirittura da famiglie musulmane in cui alla religione si conferisce poco valore, ma scelgono autonomamente di studiare e praticare l'Islam come segno di devozione nei confronti di Allah e di rispetto verso loro stesse in quanto esseri umani, proprio come nel caso di Q.W. I media, pertanto, effettuano un'operazione di trasposizione delle realtà islamiche applicando ad esse canoni di valutazione prettamente occidentali e intrisi di pregiudizi ed errate considerazioni: è vero che ci sono donne a cui viene imposta la fede senza possibilità di autodeterminarsi, ma ciò non rappresenta la regola generale per tutte le ragazze musulmane.

La domanda, molto frequente e cristallizzata negli articoli delle testate giornalistiche occidentali, è la seguente: il velo è veramente uno degli strumenti di sottomissione femminile all'uomo? Si può tranquillamente affermare che sia uno dei miti che le donne intervistate sono costrette a vedersi affibbiati, dimenticandosi però che la scelta di indossare l'hijab possa rispondere a una scelta libera e di cuore, compiuta dalle donne unicamente per compiacere Allah e non il marito o il padre. Nel caso di C.S., per esempio, si assiste a una presa di coscienza autonoma e volontaria da parte sua, in grado di condurla

ad una interiorizzazione della fede ma anche di causarle attriti con la famiglia di origine non disposta ad accettare la scelta della figlia a tal punto da impedirle di portare il velo. Gli scenari esistenti sono molto diversificati e riassumere la condizione della donna musulmana in uno solo di questi è riduttivo e certamente fuorviante se non si conosce lo sfondo su cui si agisce. Poi, ci sono altre situazioni, come quella di A.S., in cui la donna non indossa il velo sin da quando è una bambina, ma comincia a portarlo solo nel momento in cui sente di essere pronta a riscoprire sé stessa e a dedicare il suo amore e il suo rispetto ad Allah. “L’Islam non limita la donna, non la sottomette”: questa frase si legge spesso tra le righe dell’ironia dei media occidentali, ma le interviste sopra presentate smentiscono fortemente il sarcasmo utilizzato per descriverle, riconoscendo in capo alla loro fede una funzione di liberazione dagli standard della società, impositivi di canoni di bellezza irraggiungibili e in grado di favorire la bassa autostima e il tentativo di porvi rimedio in modo estremo (operazioni chirurgiche, diete eccessive con annessi disturbi del comportamento alimentare...). Come afferma Q.W, dopo aver deciso di portare il velo e vestirsi con capi di abbigliamento modesti, si è sentita libera di evadere dai pregiudizi che la tenevano rinchiusa dentro il suo stesso corpo, ricostruendo una dimensionalità interiore capace di sostituire l’ossessione sviluppatasi nei confronti di quella esteriore.

L’Islam rende le donne (come qualsiasi altra persona che decida di approcciarsi a questa fede) migliori sotto diversi punti di vista, e il cambiamento si può verificare anche nel loro carattere e nelle azioni che mettono in atto: la fede, quindi, ha aperto uno spiraglio alla conoscenza della loro personalità, nonché dei diritti e dei doveri ad esse spettanti. La “restrizione” è concepita come una manifestazione di protezione e amore da parte di Dio nei loro confronti, e non quindi come un limite alla loro stessa esistenza e alla possibilità di scegliere liberamente come comportarsi e pensare.

Sorge spontanea la seguente domanda: si riuscirà mai nella nostra società a rispettare le scelte altrui senza doverle necessariamente ricondurre a pregiudizi e stereotipi predeterminati? Si tratta di un quesito a cui è difficile rispondere, poiché è assodato che la maggior parte delle persone tenda purtroppo ad affidarsi alla mala informazione dispensata dai mezzi di comunicazione, ignorando di possedere un proprio senso critico con cui discernere le notizie ed elaborare le informazioni recepite.

Le donne, indipendentemente dal loro vissuto e dalla società in cui si trovano a formarsi, devono essere libere di scegliere se indossare o meno l’hijab o copricapo qualsiasi altro:

si tratta di un imperativo morale talvolta oscurato dall'interpretazione misogina del Corano. Non esiste una scelta errata o meno, perché ogni decisione contiene un valore intrinseco solo per il fatto di esistere: la donna in quanto tale va tutelata sotto ogni aspetto, e per farlo bisogna creare l'ambiente giusto entro cui possa evolversi ed emanciparsi. La lotta per i diritti femminili non conosce restrizioni temporali o geografiche: non esistono discriminanti in grado di giustificare o meno l'intervento a favore della battaglia all'uguaglianza tra i generi, a cui ognuno nel suo piccolo ecosistema deve contribuire.

Conclusioni

Conferire una connotazione geografica al femminismo, alimentando nell'immaginario collettivo che rappresenti un fenomeno di derivazione puramente occidentale, è riduttivo e antistorico, nonché discriminatorio nei confronti di tutti quei movimenti per la lotta al riconoscimento dei diritti della donna sorti in stati differenti, soprattutto in quelli appartenenti mondo arabo. Legittimare le azioni femministe condotte esclusivamente in paesi come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna è un atto di segregazione culturale e di genere a discapito di quelle donne che hanno ugualmente contribuito alla causa femminista seppur in luoghi geograficamente lontani dai classici centri di diffusione dei diritti femminili.

Nell'elaborato si evince come il femminismo arabo abbia rappresentato il binario parallelo a quello di tradizione occidentale, su cui però ha corso il medesimo treno: quello dell'emancipazione di genere e dell'autodeterminazione della donna. Un paese come l'Arabia Saudita che, nella visione generalizzata dei media europei e nordamericani, è sempre stata etichettata come retrograda e nemica dei diritti femminili, ha visto l'origine e lo sviluppo di movimenti femministi in grado di contrastare la società patriarcale e di sfidare il potere maschile al governo, aprendo la strada a concezioni rivoluzionarie della donna e incoraggiando la presa di posizione da parte di organi di governo arroccati su strutture tradizionaliste misogine e discriminatorie. Con la nascita della necessità di un rinnovamento culturale entro i confini del territorio saudita, a partire dai primi anni del XXI secolo si è potuto assistere a un percorso di trasformazione del Paese, fino al raggiungimento della Vision 2030 con i suoi obiettivi di bilanciamento del rapporto tra i generi e di garanzia della parificazione dei diritti e dei doveri. Nonostante questa rivoluzione culturale accorsa in un arco temporale ristretto e con risultati estremamente positivi considerando la situazione di partenza, non si può negare che le femministe saudite non abbiano ancora raggiunto una piena libertà di pubblica denuncia delle discriminazioni subite dalle donne, in quanto le forze governative attuano forme di coercizione tali da indurre le attiviste per i diritti femminili a tacere per evitare gravi sanzioni penali con annessi punizioni corporali e psicologiche.

Al femminismo arabo, come si è visto nel secondo capitolo, si affianca quello islamico, osteggiato soprattutto dalla visione mediatica e politica occidentale in quanto strettamente collegato alla fede musulmana. L'idea che l'oppressione della donna araba e praticante

trovi fondamento nell'Islam non è corretta, perché sono gli uomini in primis a sfruttare l'interpretazione inesatta del Corano allo scopo di rinforzare la coercizione femminile. La religione, secondo i pregiudizi creatisi dal confronto tra cultura orientale e mondo occidentale, rappresenta quindi le fondamenta della discriminazione di genere, omettendo però il fatto che questa trovi la sua attuazione per mano di chi attribuisce un significato fuorviante alle parole di Allah. Infatti, come dimostrato concretamente anche dalle interviste fatte a cinque donne musulmane, la fede musulmana non impone, non sottomette e non giustifica alcuna forma di violenza o intimidazione, ma è l'ignoranza dei dettami del Corano a incentivare comportamenti patriarcali volti alla repressione femminile in ogni sua dimensione. Indossare l'hijab, classico esempio della sudditanza della donna nei confronti dell'uomo secondo i mezzi di informazione europei e nordamericani, non è altro che il frutto di un percorso di maturazione e di riscoperta della propria personalità fatto dalle donne stesse, nonostante i casi ancora diffusi di imposizione dello stesso.

"Essere femminista per me ha sempre significato una cosa: rendere le donne, tutte le donne, libere di scegliere perché consapevoli delle loro scelte, senza alcuna imposizione o limite imposto da parte degli uomini e neppure da altre donne".¹⁶⁹

Emma Bonino

¹⁶⁹ Emma Bonino, post di Twitter, ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://twitter.com/emmabonino/status/1684122166038601730>

Bibliografia

Bock, Gisela. *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai giorni nostri*. Roma: Edizioni Laterza & Figli, 2017; trad. it. di Benedetta Heinemann Campana di *Frauen in der europäischen Geschichte. Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, München: C.H. Beck Verlag, 2000.

Butera, Giorgia, e Tiziana Ciavardini. *Hijab. Il velo e la libertà*. Roma: Castelvecchi, 2020.

Consiglio d'Europa, *Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU)*. Roma. Data di adozione: 4 novembre 1950; data di entrata in vigore: 3 settembre 1953.

Mogahed, Yasmin. *Reclaim Your Heart. Personal Insights on breaking free from life's shackles*. IDIFY Publishing, 2015.

The Sincere Seeker. *Muslim Women & The Hijab Veil; Oppression or Liberation*. 2022.

Sitografia

Abdurrahman, Aysha. "L'esegesi coranica al femminile in epoca moderna." *La società degli individui* anno XX, no. 58 (2017). Ultimo accesso 4 marzo 2024, <http://www.teologhe.org/wp-content/uploads/2020/04/Iannucci.pdf>

Akeel, Maha. "Education at the heart of Saudi Arabia's progress." Arab News. Ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.arabnews.com/node/2167211>

Akeel, Maha. "Encouraging female leaders in peace and politics." Arab News. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.arabnews.com/node/2264251>

Alamer, Sultan. "The Saudi "Founding Day" and the Death of Wahhabism." The Arab Gulf States Institute in Washington. Ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://agsiw.org/the-saudi-founding-day-and-the-death-of-wahhabism/>

Alharbi, Mai Mohammed. "Kingdom Vision 2030 and the Women's Empowerment in Saudi Arabia: An Empirical Investigation." *International Journal of Islamic Thought* 21 (2022): 62-73. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <http://journalarticle.ukm.my/19211/1/Mai-IJIT-Vol-21-June-2021-226.pdf>

Al-Humaidi, Afaf M.H. "Expressions of Islamic Feminisms in Algeria and Saudi Arabia: Towards Intersectional and Feminist-postcolonial Approach." University of Manchester. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, https://pure.manchester.ac.uk/ws/portalfiles/portal/160456388/FULL_TEXT.PDF

Aliboni, Roberto. "L'evoluzione politica e sociale in Arabia Saudita." Istituto Affari Internazionali. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.iai.it/sites/default/files/iai0825.pdf>

Alqahtani, Muneer Hezam. "Women Empowerment in Saudi Vision 2030 and Underrepresentation of Saudi Women in EFL Textbooks at Secondary School in Saudi Arabia." SSRN. Ultimo accesso 23 febbraio 2024, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4568849

Alqst. "Nouf Abdulaziz." Ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.alqst.org/en/politicalprisoners/nouf-abdulaziz-al-jeraiwi>

Al-Shehri, Malak e Nasir M. "The Feminist Movement in Saudi Arabia." Viewpoint Magazine. Ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://viewpointmag.com/2019/08/06/the-feminist-movement-in-saudi-arabia/>

Alsuwaida, Nouf. “Women’s Education In Saudi Arabia.” *Journal of International Education Research* – New Mexico State University, USA, 12, no. 4 (2016): 111-118. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1117657.pdf>

Americans for Democracy & Human Rights in Bahrain. “Vision 2030: il piano dell’Arabia Saudita per nascondere gli abusi.” Ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://www.adhrb.org/it/2019/05/vision-2030-il-piano-dellarabia-saudita-per-nascondere-gli-abusi/>

Amnesty International Italia. “Arabia Saudita, denunce di torture e molestie sessuali contro le attiviste.” Ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/arabia-saudita-denunce-torture-molestie-sessuali-le-attiviste/>

Amnesty International Italia. “Difendi Loujain. In carcere per aver difeso i diritti delle donne.” Ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/appelli/loujain/>

Amnesty International Italia. “L’Arabia Saudita ospita il G20. Amnesty International: “Chi promuove il cambiamento è in carcere.” Ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/arabia-saudita-g20-donne/>

Amnesty International Italia. “Processo all’attivista saudita Loujain al-Hathloul: “Sia subito rilasciata”.” Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.amnesty.it/processo-attivista-loujain-sia-rilasciata/>

Amnesty International. “Saudi Arabia: Loujain al-Hathloul’s sentencing, partially suspended, is still cruel.” Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2020/12/saudi-arabia-loujain-alhathloul-sentencing-partially-suspended-is-still-cruel/>

Arab Human Development Report. “Chapter Five. The Arab Women’s Movement: Struggles And Experience.” Ultimo accesso 25 febbraio 2024, https://arab-hdr.org/wp-content/uploads/2007/11/ahdr-report_2005-en-chapter_5.pdf

Arab News. “Saudi women-owned companies jump 60 percent.” Ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.arabnews.com/node/1815741/business-economy>

Arab News Pakistan. “Ibtisam Al-Shehri, Saudi Education Ministry spokesperson.” Ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://www.arabnews.pk/node/1651516/saudi-arabia>

Asif, Yusra. “Saudi women a key priority of Vision 2030, says official at Human Rights Council.” *Al Arabiya - Breaking News From Around the World*. Ultimo accesso 29

febbraio 2024, <https://english.alarabiya.net/News/saudi-arabia/2023/07/08/Saudi-women-a-key-priority-of-Vision-2030-says-official-at-Human-Rights-Council>

Batrawy, Aya. “Two Saudi women’s rights activists released from prison.” Halifax CityNews Everywhere. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://halifax.citynews.ca/2021/06/27/two-saudi-womens-rights-activists-released-from-prison/>

Bhimji, Saleem. “Islamic 'Hijab' For Men.” Al-Islam. Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.al-islam.org/articles/islamic-hijab-men-saleem-bhimji>

Bonino, Emma. Post di Twitter. Ultimo accesso 6 marzo 2024, <https://twitter.com/emmabonino/status/1684122166038601730>

Britannica. “Nawal El Saadawi Egyptian physician, psychiatrist, author and feminist.” Ultimo accesso 21 febbraio 2024, <https://www.britannica.com/biography/Nawal-El-Saadawi>

Cardovà, Martina. “Women’s Rights in Saudi Arabia.” Institute of International Relations Prague. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://www.iir.cz/women-s-rights-in-saudi-arabia>

Colella, Arianna. “Donne musulmane e lavoro in Medio Oriente e Nord Africa.” *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* 4, no. 32 (2017). Ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://journals.openedition.org/diacronie/6827?lang=fr#tocto1n3>

Consilium, Consiglio Europeo e Consiglio dell’Unione Europea. “G20 Summit: G20 leaders united to address major global pandemic and economic challenges.” Ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/11/22/g20-summit-g20-leaders-united-to-address-major-global-pandemic-and-economic-challenges/>

Delisa, Antonio. “Un movimento sunnita fra tradizionalismo e modernizzazione: il salafismo.” Nuova storia culturale e visuale - New cultural and visual history. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://storiografia.me/2013/11/21/un-movimento-sunnita-fra-tradizionalismo-e-modernizzazione-il-salafismo/>

Di Gioia, Fabio. “Genesi del femminismo in Medio Oriente.” Mondo Internazionale. Ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://mondointernazionale.org/post/genesi-del-femminismo-in-medio-orient>

Doi, Abdur Rahman I. “Women in the Quran and the Sunnah.” International Islamic University Malaysia. Ultimo accesso 2 marzo 2024, https://www.iiu.edu.my/deed/articles/woman_quran.html

Eid, Camille. “Riad. Arabia Saudita, tutti gli obblighi per le donne.” Avvenire. Ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/gli-obblighi-per-le-saudite-arabia-saudita-donne>

Elshinawy, Mohammad. “Ḥayā’: More Than Just Modesty in Islam.” Yaqeen Institute for Islamic Research. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://yaqeeninstitute.org/read/paper/haya-more-than-just-modesty>

European Parliament. “G20 Summit of November 2020. Great expectations despite boycott calls.” Ultimo accesso 24 febbraio 2024, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/659351/EPRS_BRI\(2020\)659351_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/659351/EPRS_BRI(2020)659351_EN.pdf)

Forlani, Lorenzo. “Arabia Saudita: donne e lavoro, aperture ma senza esagerare.” Agenzia Italia. Ultimo accesso 3 marzo 2024, https://www.agi.it/rubriche/medio-oriente/news/2017-03-15/arabia_saudita_donne_e_lavoro_aperture_ma_senza_esagerare-1587880/

Gambino, Alessia. “Decolonizzare il femminismo: il ruolo delle donne arabe nel Nord Africa.” Istituto Analisi Relazioni Internazionali (IARI). Ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://iari.site/2021/02/28/decolonizzare-il-femminismo-il-ruolo-delle-donne-arabe-del-nord-africa/>

Gariwo, la foresta dei giusti. “Amina Wadud (1952).” Ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://it.gariwo.net/giusti/coraggio-civile/amina-wadud-3224.html>

General Authority for Statistics. “Progress Towards The Sustainable Development Goals 2021.” Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.stats.gov.sa/sites/default/files/Progress%20towards%20the%20Sustainable%20Development%20GoalsEN.pdf>

HadeethEnc. “Jurisprudence and Juristic Principles. Family Jurisprudence. Marriage.” Ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://hadeethenc.com/en/browse/hadith/3049>

Hamid, Mohd. “Where men and women are equal in Islam? 2.” LinkedIn. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://www.linkedin.com/pulse/where-men-women-equal-islam-2-mohd-hamid>

Ho, Melissa. “Saudi Arabia: The Changing Role of Women.” Hong Kong Trade Development Council (HKTDC). Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://research.hktdc.com/en/article/MzQ1OTIzMjY1>

Human Rights Watch. “Boxed In. Women and Saudi Arabia’s Male Guardianship System.” Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.hrw.org/report/2016/07/17/boxed/women-and-saudi-arabias-male-guardianship-system>

Il vero Islam. “Le donne e l’Islam.” Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://www.ilveroislam.com/le-donne-e-lislam/>

Indelicato, Mauro. “Che cos’è il Wahhabismo.” Inside the news Over the world. Ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://it.insideover.com/schede/religioni/che-cos-e-il-wahabismo.html>

Inferrera, Angela. “Velo musulmano, tutte le tipologie e come indossarlo.” Di Lei. Ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://dilei.it/moda/guida-alle-tipologie-delle-vesti-e-dei-veli-musulmani/446579/>

IqraSense. “Diritti e doveri delle donne e liberazione attraverso l’Islam.” Ultimo accesso 5 marzo 2024, https://www.iqrasense.com/it/about-islam/womens-liberation-through-islam.html?gad_source=1&gclid=CjwKCAiAopuvBhBCEiwAm8jaMbJcQMLT1tAVcI0sc0eDD3WK8zzmM8o7ZZk6gjLKsj4ztiLgfu9nWhoCqGwQAvD_BwE

Isic, Viktoija. “Women in Saudi Arabia’s Workforce: Embracing Vision 2030.” VIKASITY - Empowering Women’s Careers Globally. Ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://vikasity.com/women-in-saudi-arabias-workforce-embracing-vision-2030/>

Jaffer, Jennifer. “Huda Shaarawi. Egyptian feminist and nationalist.” Britannica. Ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://www.britannica.com/biography/Huda-Sharawi>

Just World Books. Timely Books for Changing Times. “Zohra Drif.” Ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://justworldbooks.com/authors/zohra-drif/>

Kedan, Salam. “The role of women in the reforms in Saudi Arabia.” Charles University, Faculty of Social Sciences - Institute of Political Science, Department of International Relations (Praga). Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://dspace.cuni.cz/bitstream/handle/20.500.11956/182101/120445702.pdf?sequence=1&isAllowed=y>

Koettl, Johannes, Sofia Gomez Tamayo e Nayib Rivera. “The spectacular surge of the Saudi female labor force.” Brookings - Quality. Independence. Impact. Ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.brookings.edu/articles/the-spectacular-surge-of-the-saudi-female-labor-force/>

Lamperti, Gaia. “Insolite ignote: Huda Shaarawi, la donna che avviò il femminismo arabo.” Vulcano Statale: il giornale dell’Università degli Studi di Milano. Ultimo accesso 21 febbraio 2024, <http://vulcanostatale.it/2018/05/insolite-ignote-huda-sharawi-la-donna-avvio-femminismo-arabo/>

Lanfranco, Monica. “Arabia Saudita, il diritto di voto alle donne è pura propaganda: sono sempre i maschi a decidere.” Il Fatto Quotidiano. Ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/12/arabia-saudita-il-diritto-di-voto-alle-donne-e-pura-propaganda-sono-sempre-i-maschi-a-decidere/6032733/>

L.C. “Chi sono i Fratelli musulmani?.” RSI - Radiotelevisione svizzera. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <https://www.rsi.ch/info/mondo/cronaca/Chi-sono-i-Fratelli-musulmani--739523.html>

Loujain AlHathloul. “About Loujain.” Ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://www.loujainalhathloul.org/about-loujain>

Loujain AlHathloul. “Loujain’s Arrest.” Ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.loujainalhathloul.org/arrest-torture-charges#torture>

Loujain AlHathloul. “Loujain Was Fighting For...” Ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://www.loujainalhathloul.org/activism>

Magno, Paola. “Che cos’è un Harem? Sulle orme della scrittrice Fatima Mernissi.” La macchina sognante. Contenitore di scritture dal mondo. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <http://www.lamacchinasognante.com/che-cose-un-harem-sulle-orme-della-scrittrice-fatima-mernissi-paola-magno/>

Media Smarts. Canada’s Centre for Digital Media Literacy. “Media Portrayals of Religion: Islam.” Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://mediasmarts.ca/diversity-media/religion/media-portrayals-religion-islam>

Middle East Policy Council, “Saudi Women Gain Representation on the Shura Council,” ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://mepc.org/commentary/saudi-women-gain-representation-shura-council>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. “#Saudi Vision 2030. Una strategia di sviluppo per un’Arabia Saudita forte non solo grazie al petrolio.” Ultimo accesso 26 febbraio 2024, https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2017/12/arabia_saudita_web_v3.pdf

Morocco World News. “Women’s Rights in Saudi Arabia: Wahhabism vs. Islam.” Ultimo accesso 29 febbraio, https://www.morocoworldnews.com/2013/04/87234/womens-rights-in-saudi-arabia-wahhabism-vs-islam#google_vignette

Moro, Elisabetta. “Oggi è il World Hijab Day e parlarne è il primo passo per iniziare ad abbattere i pregiudizi.” Cosmopolitan. Ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.cosmopolitan.com/it/lifecoach/news-attualita/a35380786/world-hijab-day-cos-e/>

Nessuno tocchi Caino - Contro la pena di morte nel mondo. “Arabia Saudita: le famiglie dei 37 giustiziati ancora aspettano la restituzione dei corpi.” Ultimo accesso 26 febbraio 2024,

https://www.nessunotocchicaino.it/archivio_news/202005.php?iddocumento=60307731&mover=2

Neugeboren, Eric. “Saudi Journalists Still in Jail Over Call for Women's Rights.” VOA - Voice of America English News. Ultimo accesso 23 febbraio 2024, https://www.voanews.com/a/press-freedom_saudi-journalists-still-jail-over-call-womens-rights/6190545.html

Osman, Nadda. “Loujain al-Hathloul was released, but other Saudi women activists remain behind bars.” Middle East Eye. Ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://www.middleeasteye.net/news/saudi-arabia-women-rights-activists-prison-loujain-hathloul>

Pavesi, Giovanna. “Chi sono i salafiti.” InsideOver - Inside the news Over the world. Ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://it.insideover.com/schede/religioni/chi-sono-i-salafiti.html>

Pecis, Flavia. “Saudi Vision: tra ambizioni e illusioni.” Università Ca' Foscari di Venezia. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, <http://dSPACE.unive.it/bitstream/handle/10579/21027/880677-1258108.pdf?sequence=2>

Pellegrino, Chiara. “L'Arabia Saudita divorzia dal wahhabismo.” OasisCenter - Cristiani e Musulmani nel mondo globale. Ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.oasiscenter.eu/it/l-arabia-saudita-divorzia-dal-wahhabismo>

Pellegrino, Chiara. “Predicatrici a servizio della ragion di Stato.” OasisCenter - Cristiani e Musulmani nel mondo globale. Ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://www.oasiscenter.eu/it/donne-predicatrici-islam-arabia-saudita-wahhabismo>

Peracha, Sarah. “Aisha — was the First Muslim Woman Politician and a Female Warrior.” Medium - Where good ideas find you. Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://medium.com/muslim-business-women/aisha-was-not-only-scholarly-in-eschatology-poetry-and-medicine-but-also-a-politician-and-a-c9e4dd895caa>

Quran. 4. An-Nisa, Juz 5/Hizb 9. Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://quran.com/an-nisa/32>

Rai Cultura. “L’indipendenza dell’Algeria.” Ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/07/Lindipendenza-dellAlgeria-00358ebc-cb92-435e-989d-45ad4398cde7.html>

Ranieri, Stefano. “Mohammed bin Salman: “un uomo solo al comando”.” Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino con Università degli Studi di Torino. Ultimo accesso 26 febbraio 2024, https://www.to.camcom.it/sites/default/files/allegati/Export_Library_-_Arabia_Saudita.pdf

Regina, Giusy. “Marocco: 34° anniversario della morte di Saida Menebhi, icona d’attivismo.” Arabpress. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://arabpress.eu/marocco-34%C2%B0-anniversario-della-morte-di-saida-menebhi-icona-dattivismo/>

Reprieve - fighting for human rights. “Saudi Arabia executes 37 people in a single day – including three juveniles.” Ultimo accesso 26 febbraio, <https://reprieve.org/uk/2019/04/23/saudi-arabia-executes-37-people-in-a-single-day-including-three-juveniles-2/>

Rhama, Abu. “The Hadith of woman being created from a bent rib.” Quran Answers. Ultimo accesso 5 marzo 2024, <https://qurananswers.me/2014/12/03/the-hadith-of-woman-being-created-from-a-bent-rib/>

Russello Fabio. “#hijabfreechoice, la campagna di Mete Onlus affinché il velo sia una libera scelta.” La Sicilia. Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.lasicilia.it/archivio/hijabfreechoice-la-campagna-di-mete-onlus-affinche-il-velo-sia-una-libera-scelta-76547>

Salih, Ruba. “Femminismo e Islamismo. Pratiche, politiche e processi di identificazione in epoca post-coloniale.” Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale. Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.juragentium.org/topics/islam/mw/it/salih.htm>

Saudi Arabia’s National Unified Portal for Government - GOV.SA. “Women Empowerment.” Ultimo accesso 27 febbraio 2024, https://www.my.gov.sa/wps/portal/snp/careaboutyou/womenempowering!/ut/p/z1/jZLDlWEEW_hi0zrYDormJiRBEFH9iNwaRWDFKDVfx88bEx8TW7mZwzubnAIQFepOdMppjTRZrX5I7K0qCXo8gDd0IWziZ0pnl4Qh9i8LiDvhj1yIMSRg27A5OvKAZsnhOEG3g_j4YRj8mNR1D_4K4bO_IZFcdR1An8wpE_gW8w78CWHD1zmav3ohBXRhiuBl2IjSIGap7I-b7UHNsGGlhVlSmVkrkwM23gO2OrjhqSFxAO1ly6e_s_DxkV2Wd6AY!/#header2_4

Scognamiglio, Giorgia. “G20 in Arabia Saudita: la figura di Bin Salman e la maschera del progresso.” Hikma Summit of International Relations. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.hikmasummit.com/archive/g20arabiasaudita>

Sharawi Lanfranchi, Sania. “Huda Shaarawi.” Enciclopedia delle donne. Ultimo accesso 21 febbraio 2024, <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/huda-shaarawi>

Shura Council Law. Royal Decree No. A/91, 27 Sha'ban 1412/ I March 1992. *Umm-al-Qura Gazette*, No.3397, 2 Ramadan 1412 / 5 March 1992. Ultimo accesso 29 febbraio 2024,

<https://www.shura.gov.sa/wps/wcm/connect/shuraen/internet/Laws+and+Regulations/The+Shura+Council+and+the+Rules+and+Regulations+Job/Shura+Council+Law/>
<https://www.stats.gov.sa/sites/default/files/Progress%20towards%20the%20Sustainable%20Development%20GoalsEN.pdf>

Singh Kasana, Shreya. “Saudi Arabia’s Vision 2030: A Catalyst for Realizing Women’s Rights.” *The Geopolitics*. Ultimo accesso 29 febbraio 2024, https://thegeopolitics.com/saudi-arabias-vision-2030-a-catalyst-for-realizing-womens-rights/#google_vignette

Suleymanova, Dunya. “Islamic feminism: The Kingdom of Saudi Arabia and the Islamic Republic of Iran cases.” *Politicon*. Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://politicon.co/en/essays/88/islamic-feminism-the-kingdom-of-saudi-arabia-and-the-islamic-republic-of-iran-cases>

The Embassy of the Kingdom of Saudi Arabia in Washington DC. “Saudi Arabia’s reforms and programs to empower women.” Ultimo accesso 24 febbraio 2024, <https://www.saudiembassy.net/sites/default/files/Factsheet%20on%20Progress%20for%20Women%20in%20Saudi%20Arabia.pdf>

The World Bank. “Saudi Arabia.” Ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://wbi.worldbank.org/en/data/exploreconomies/saudi-arabia/2024>

The World Bank e UNESCO Institute for Statistics (UIS). “Literacy rate, adult female (% of females ages 15 and above) - Saudi Arabia.” Ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://data.worldbank.org/indicator/SE.ADT.LITR.FE.ZS?end=2020&locations=SA&start=1992>

Together For Justice. “The Saudi Regime Issues a Prison Sentence against Activist Maya Al-Zahrani.” Ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://taj-rights.org/the-saudi-regime-issues-a-prison-sentence-against-activist-maya-al-zahrani/>

Treccani. “Femminismo.” Ultimo accesso 8 marzo 2024, <https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo/>

Treccani. “Istruzione.” Ultimo accesso 2 marzo 2024, <https://www.treccani.it/enciclopedia/istruzione/>

Unione Femminile Nazionale. “Huda Shaarawi e la nascita del femminismo egiziano nel libro “A volto scoperto”.” Ultimo accesso 21 febbraio 2024, <https://unionefemminile.it/huda-shaarawi-e-la-nascita-del-femminismo-egiziano-nel-libro-a-volto-scoperto/>

Università degli Studi di Trieste. “La questione della donna.” Ultimo accesso 4 marzo 2024, https://moodle2.units.it/pluginfile.php/401437/mod_resource/content/1/La%20questione%20della%20donna.pdf

Villani, Hajii Raffaello. “Attivista saudita liberata: Nouf Abdulaziz.” Daily Muslim. Il giornale dei musulmani d’Italia. Ultimo accesso 26 febbraio 2024, <https://www.dailymuslim.it/2021/02/attivista-saudita-liberata-nouf-abdulaziz-2-di-7/>

Vision2030. “Saudi Vision 2030.” Ultimo accesso 29 febbraio 2024, https://www.vision2030.gov.sa/media/rc0b5oy1/saudi_vision203.pdf

Volonterio, Claudia. “La più antica università del mondo ancora oggi funzionante si trova in Marocco.” Africa. La rivista del continente vero. Ultimo accesso 3 marzo 2024, <https://www.africarivista.it/la-piu-antica-universita-del-mondo-ancora-oggi-funzionante-si-trova-in-marocco/220198/>

WIIS Italy, Women In International Security. “Nawal El Saadawi, voce del femminismo arabo.” Ultimo accesso 24 febbraio, <https://wiisitaly.org/nawal-el-saadawi-voce-del-femminismo-arabo/>

Wikipedia. “Abd Allah dell'Arabia Saudita.” Ultimo accesso 27 febbraio 2024, https://it.wikipedia.org/wiki/Abd_Allah_dell%27Arabia_Saudita

Wikipedia. “Codice della famiglia (Algeria).” Ultimo accesso 24 febbraio 2024, [https://it.frwiki.wiki/wiki/Code_de_la_famille_\(Alg%C3%A9rie\)](https://it.frwiki.wiki/wiki/Code_de_la_famille_(Alg%C3%A9rie))

Wikipedia. “Fratelli Musulmani.” Ultimo accesso 23 febbraio 2024, https://it.wikipedia.org/wiki/Fratelli_Musulmani

Wikipedia. “Khawla bint al-Azwar.” Ultimo accesso 4 marzo 2024, https://en.wikipedia.org/wiki/Khawla_bint_al-Azwar

- Wikipedia. “Muṭawwi‘a.” Ultimo accesso 27 febbraio 2024, <https://it.wikipedia.org/wiki/Mu%E1%B9%ADawwi%CA%BFa>
- Wikipedia. “Saida Menebhi.” Ultimo accesso 23 febbraio 2024, https://it.wikipedia.org/wiki/Saida_Menebhi
- Wikipedia. “Salafismo.” Ultimo accesso 22 febbraio 2024, <https://it.wikipedia.org/wiki/Salafismo>
- Wikipedia. “Wahhabismo.” Ultimo accesso 23 febbraio 2024, <https://it.wikipedia.org/wiki/Wahhabismo>
- Wikipedia. “Wives of Muhammad.” Ultimo accesso 3 marzo 2024, https://en.wikipedia.org/wiki/Wives_of_Muhammad
- Wikipedia. “Zohra Drif.” Ultimo accesso 21 febbraio 2024, https://it.wikipedia.org/wiki/Zohra_Drif
- Woodward, Chad. “Vision 2030 – Education in Saudi Arabia.” HMC - The Heads’ Conference. Ultimo accesso 25 febbraio 2024, <https://www.hmc.org.uk/blog-posts/vision-2030-education-in-saudi-arabia/>
- Yakeen Institute for Islamic Research. “Life of the Prophet (seeran).” Ultimo accesso 4 marzo 2024, <https://yaqeeninstitute.org/watch/series/nusaybah-bint-kaab-ra-the-woman-warrior-the-firsts>
- Youssef, Dahmani. “Sisters of Purity, the first women’s association in Morocco.” Yabiladi. Ultimo accesso 20 febbraio 2024, <https://en.yabiladi.com/articles/details/100593/sisters-purity-first-women-s-association.html>
- Zu Fürstenberg, Nina. “Fatima Mernissi, il femminismo islamico e le battaglie dal basso.” Reset. Ultimo accesso 28 febbraio 2024, <https://www.reset.it/reset-doc/fatima-mernissi-morta-apripista-femminismo-islamico>

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno accompagnata in questo bellissimo percorso, nonostante le molte difficoltà.

Ringrazio le mie amiche, amici e la mia famiglia per il loro supporto e sostegno.

Ringrazio la mia relatrice Perini Lorenza, senza la quale questa tesi non esisterebbe e per i consigli che mi ha fornito.

Vi ringrazio.